G. Leti

IL

PUTTANISMO ROMANO:

ò vero

Conclave Generale

Delle

PUTTANE

della Corte;

Per l'elettione del nuovo Pontefice.

M. DC. LXVIII.

L' Auctore a' curiosi.

LO ſcrivere in queſti tempi, non è altro che un prurito della mano, mentre ſi ſcrive, cõ tanta libertà, che biſogna credere fermamente, non haver parte l'intelletto à quello che opera la mano. Anzi ſi crede che la mano impugna la penna con un ſilentio, e ſegretteza ſi grande; che il giudicio reſta eſcluſo anco dalla lettura, perche ſi laſciarrebbono molte coſe à ſcrivere, quando le ſcriveſſe il giudicio, e non la mano. Se l'inchioſtro foſſe un mal Franceſe in curabile, in breve tempo s'eſtinguerebbe il Mondo di Scrittori; ſe pur non m'inganno; ma temo d'ingannarmi, perche à dire il vero l'arte dello ſcrivere al preſente è un male Diabolico, e pure non ſi te-

 me,

me, hor come dunque si potrebbe temere un morbo venereo se non basta il Diavolo istesso à far paura agli Scritori?

Per me non hebbi mai l'inclinatione di scrivere per altri havendo meglio giudicato di lasciar scrivere gli altri per me; ma il vedere una si gran voragine di manuscritti seminati in tutti gli angoli di Roma, mi sueglìo talmente il pensiero, che non ho possuto far di meno, ad entrar nel ballo con gli altri. Prima però d'abbracciar la penna, mi diedi à pensare con accurata vigilanza al sogetto, e mi imaginai che in un tempo di sede vacante, bisognava scrivere con libertà, il rimprovero di quei vitii che caminano in altri tempi mascherati per Roma? Haverei ad ogni modo desiderato di trouarmi in Conclave, per poter

in un

in un luogo di tanto grido, trouar ſogetto degno, per immortolarmi con la prima uſcita alle ſtampe; e mentre communicavo queſto mio penſiere ad un' amico de' principali che io ſtimo; la ſua Amica ch'era preſente, m'eſortò, ò per meglio dire mi comandò già che in Roma le Corteggiane comandano; à voler intraprendere la deſcritione del Conclave generale, che erano riſolute di fare, le Signore Puttane della Corte, per cercare un ſogetto Papabile, più proprio à loro intereßi. Non mi diſpiacque il penſiere della buona Dama; la quale benchè lo diceſſe per burla, non laſciò con tutto ciò di far breccia da ſenno nel mio ſpirito; ond' è che la ſera medeſima diedi di piglio all' opra; ed in breve tempo la terminai nello ſtato nel quale te la preſento. Leggila dunque; non come opera mia pe-

rò, ma di quelli bell' ingegni, ò ſiano ingegni curioſi, che mi la tolſero dalle mani, prima di poterla rilegere; col dirmi che biſognava darla alla luce, per arrichire gli ſtudi più reconditi, di quegli ſpiriti, che hanno dato di calcio agli ſcropoli. La mia intentione era veramente di farla ſtampare, ma con il tempo, ſapendo beniſſimo, che in ſimili rancontri, conveniva marciar con il piede di piombo; ma i miei buoni amici mi riſpoſero, che non era più la foggia di andar con il piede di piombo nelle ſtampe, mentre tutti caminavano, come quelli che ſdrucciolano ſopra il ghiaccio. In ſomma tutto quello che potei ottenere fu, un momento di tempo, per ſcriverti ò Lettore queſte due righe d'iſcuſa e per farti ſapere che deſidero le tue ſodisfationi.

A. D. A. S.

I L

IL PUTTANISMO ROMANO.

VIveva ſotto doloroſa, e compaſſionevole ſervitù, mà coſi crudele, e horribile, come gli ſi preparava per l'auvenire, la povera, e miſera Città di Roma'e haveva coſi ben compoſto l'animo alla ſofferenza delle ſue diſgratie, che pareva ſi foſſe veſtita di coſtanza, e prendeſſe l'emulatione con gli Anaſarchi; quando la fortuna, che oſtinatamente hà preſo à perſiguitarla, invidiando queſta ſua intrepidezza, quaſi foſſe un rimprovero indubitato della fiacchezza delle ſue foze, e dell'altrui virtù, con inventione altre tanto ingegnoſa, quanto tirannica, procurò di trouar mezo per ſcuoterla da queſta ſua quiete, con fargli fintamente apparire un lampo di veriſimile ſperanza di liberarſi da tali affanni, e da tanti penoſi tormenti, col mettergli in ſoſpetto, come già è noto, la vita d'Aleſſandro ſettimo dalla morte del quale il ritratto d'ogni ſua maggior felicità, e ſollevamento in tutto, e per tutto di-

pende; mà perche trà le perſone individue delle quali principalmente reſta conſtituita la ſudetta Città, il luogo più riguardevole, e il numero più conſpicuo lo ritengono le Donne, la ſemenza delle quali è piu fertile della gramigna, vedendoſi queſte univerſalmente maltrattate, e deluſe in queſto così ſtrano inſolito, e horribile Pontificato, nel quale non hanno potuto, non poſſono, nè potranno già mai per l'auvenire, mentre che duri, ſperar vantaggio ò ventura immaginabile, anzi che più toſto te mere impenſate rouine, e precipitii, ſtante, che la natione Seneſe hà per una certa ragione di natura, ò d'iſtinto naturale coſi diretta, e implacabile l'antipathia contro il ſeſſo muliebre, che pare impoſſibile, che trà di loro poſſa ſperarſi riconciliatione, e concordia. Dicono alcuni hiſtorici ciò haver' havuto principio fin da che alcuni Mercanti Levantini nell' anno 200. della Creatione del Mondo per via di Livorno, v'introduſſero, e traſportorono alcune merci contaggioſe, che venivano da quelle Provincie, nelle quali i Popoli, che viveuano erano così nemici del nome Donneſco, che più toſto di applicarſi al loro officio ardirono di preparare inſulti ſino negl' hoſpiti Angelici di Lothi. Perciò non appena riſaputaſi à Roma la nuova di queſta Pontificia infermità, che ſi viddero le Patriarcheſſe del Bordello con ſollecita, e eſſatta dili-

diligenza girar' in diverſe prattiche, ſtringerſi in diverſi negotiati, e proponere diverſi trattati, per vedere in ogni modo poſſibile di far ſuccedere l'elettione del nuovo Pontefice in alcuna Creatura loro, ò almeno in alcuno delli ſoggeti, che per ragione di genio, e per eſperienza d'operatione ſapeſſero eſſere adherenti, e devoti al loro partito, e ſe ne fuſſero potuti liberamente fidare, ſenza pericolo di tradimento.

Succeſſo queſto auviſo li 20. Agoſto 1666. nel qual tempo per ritrouarſi la ſtagione hormai aſſai atta, e proportionata alle facende per il Puttaneſmo, maſſime per ragione del grand' otio, che gli fanno precedere li meſi di Giugno, e di Luglio, che gli vanno antecedenti, ne' quali loro medeſime concedono vacanza alli ſtudenti di Fiſica, e ſolo ſi riſervono di dargli qualche lettioncina per paſſatempo ſopra il contrario Jeſuale in libro Poſteriorum. Perciò la maggior parte di eſſe per più alletamento de' ſuoi Scolari, e di ſeguaci delle ſue naturali dottrine ſi erano auvicinate verſo le Ville circonvicine, e ne i luoghi più delitioſi, e ſuburbani, perche in tal guiſa ſpalleggiate dal beneficio de i venti ceſſaſſero quelle nauſe, che portano ſeco i loro concetti meno intente, ô meno faſtidioſe al genio di chi gli accudiſce, onde vedendo, che in tal congiuntura di coſe il perder tempo era un no-

 tabil

tabil pregiuditio de i loro interessi, e che il non esser tutte unite per concertare i Voti, e fomentare un inclusiva, ò esclusiva contro la fattione Medicea di Fiorenza, tanto sua Nemica, e quella di Siena della quale era Capo Chigi loro ultimo esterminatore, era un volersi ridurre un' altra volta sotto le passate disgratie: Però à Madonna Angela Sala, serenissima Decana del Bordello con il suo squadron Volante di Diana Velletrana, Anna felice à san Marco, e Bernardina alla Longara, vennero alla risolutione d'auvisare con uno espresso, la Venerabile Cicia dello struzzo, che con Nina era partita par Frascati, acciò incontinente se ne venisse sù le Poste à fine di negotiare, e convenire per l'inclusione del Cardinal Spadino, detto Santa Susanna, il quale per essersi altre volte disgustato con tutti gl' altri Lucchesi suoi Paesani, e adherenti al partito di Barberino per esser suo amico, e haver per amor loro abbandonato tutto il genio Toscano, con qualche pericolo d' incontrar de i travagli, haveva così gagliardamente assicurata la loro fede, che non si dubitava punto, che egli havesse havuto da render loro una perfetta contributione di amorevolezza, e affetto, con far render conto alla Casa Chigi di tutti gl' insulti, e aggravii fatti al loro sesso Donesco, e obligarla à risorcirgli tutti i danni e interessi

patiti

patiti in dodici anni di Pontificato, per l'introduttione dell' arte Sodomitica, con la quale era affatto rimasta destrutta la loro mercantia, con notabil detrimento dell' humana propagatione.

In tanto Nina Barcarola, che sapeva benissimo quant' utile gli saria potuto venire dell' essaltatione di Celsi, per haver lei in pugno la volontà di Ravizza suo obligato Servitore sin da venti anni, e con la quale era parimente certa di ridurre l'affetto del medesimo Celsi à qualsivoglia sua essaltatione, si affaticava, e con parole, e con regali di guadagnarli li Voti di ql'uel altre tutte, e in particolare di Mimma Pandolfina, di Nina delle Cannucie, e di Maria Vittoria delle Masse, assicurandole, che quando non le havessero mancato della debita fede nel concorrere à sua istanza nell'essaltatione di questo soggetto, sarrebbono profusamente restate premiate della loro operra, e del loro affetto.

Dall' altra parte il paitito delle Dame, le quali interessate ne i proprii avantaggi non si curavano altrimente di haver riguardo alcuno all' util^e commune, mà solo di se stesse, si affaticavà ogni una à far trattati per li suoi amorevoli, e direttamente si opponevano à queste pretensioni del Puttanesmo; Onde allegando mille di fetti contro Celsi, e Spada pretendevano, che questi rimanessero del

tutto esclusi, come persone finte, e di poca fede, e di niuna neutralità, tanto con il sesso masculino, quanto feminino, ò per dir meglio per una certa applicatione ad ambedue, protestando di haver certa notitia, che ancor' essi fossero stati veduti contra dire alle loro sodisfattioni, e applicare alle cattive prattiche dei Chigi, oltre l'esser' uno di questi Creatura sua, che era Celsi, e in consequenza sospetto per concorrere alla sua Elettione; e perciò si faceva avanti la Regina, e con la nominatione d'Azzolino, ò Maldacchino, pretendeva d'esser seguita da tutte l'altre per due ragioni: la prima, perche essendo tali, conveniva per politica, che l'elettione cadesse questa volta in un giouane acciò che la lunghezza d'un Pontificato buono rimediasse alli patimenti del passato, così disastroso, e cattivo.

La Duchessa Mattei, la quale non voleva, che il rispetto, e la cortesia gl' impedissero le sue sodisfattioni, e i suoi avantaggi, si opponeva, dicendo, che in quanto all' esclusione di Celsi, e di santa Susanna era benissimo fatta, mà in quanto all' inclusione di Azzolino, ò Maldacchino non pote[illegible] nè concorrerui, nè lodarla; perche essendosi questi dui soggetti per il presente buttati assai bassamente per ogni cantone, gli hauria costituiti in stato di maledir trà pochi anni quante Donne

si sono

ſi ſono già mai trouate, e che però non era bene, nè profittevole l'arriſchiarſi in loro, per non haver poi da fiammeggiare trà le ſperanze, e nuovi timori di reſtar deluſe, e incontrare li maggiori travagli da chi più preſentemente ſi credevano li agiuti, e le felicità, e che lei haveva relatione indubitata, che Maldacchino haveva una buona partita di mal Franceſe à cambio, e che ſe bene ancora non era maturato il pagamento de' i frutti, era però peſſima la terzaria, e che però in queſto era neceſſitata caminare con il piè di piombo, per non cagionare con gravame di conſcienza tanto danno all' univerſità del Mondo Donneſco; ond' è che gli pareva molto eſpediente di pregar ſua Maéſtà à voler compiacerſi di concorrere in Bonelli, il quale oltre l'eſſer ſoggetto attempato, e parente, era per eſperienza aſſai accreditato, ſi che con qualche ragionevole fondamento poteva pretendere queſta ſuprema Dignita; Haveva di più fatto molte prove di ſua perſona in Spagna, nel qual luogo non eſſendo gli occorſo diſaſtro alcuno, non era mai per prevaricare dal concepito affetto à queſto ſeſſo, non oſtante quella ſua hiſpida, e hirſuta fiſonomia per laquale veramente era compatibile qualſivoglia, che non eſſendo in formato più che tanto, l'haveſſe giurato per un fieriſſimo Pentapolitano.

Dunque rispondeva l'Adrianella, vostra Eccellenza per questa ragione conclude il partito mio, perche queste, e maggiori qualità concorrono nel Cardinal Rospigliosi mio, huomo prattico, vecchio nel mestiero, faceto nelle conversationi, libero nel tratto, virtuoso; in sostanza, è liberale in riconoscere li servitii, e l'affetto di chi gli è partiale, oltre l'esser stato ancor lui in Spagna, e haver fatto prova molto piu di Bonelli, di non ordinaria consideratione; che per ciò mossa ancor' io da queste considerationi, non accudisco à i loro desiderii; mi perdonino, perche hò troppa ragione di persistere in servire questo soggeto più, che qualsivoglia altro.

Pian piano Signora Adrianella mia gli replicava la Prencipessa di Rossano, e il Signore Cardinale Odelscalchi, che vi hà fatto? sapete pure, che ci siamo voluti bene sempre, e che gl'utili miei sono sempre stati di vostro bene. Questo Cardinale è bene merito di Casa mia, & è sogetto degno, di buona volontà, e quello che importa, che non farà cosa, che non sia di mio gusto; percio è degno, che se ne faccia conto.

Mi perdoni Vostra Eccellenza replicava l'Adrianella, perche questo è un collo torto, ciancica Paternostri, che non attende à Donne, e se per sorte ne incontra una per strada, si fa il segno della Croce, come se vedesse il

Demo-

Demonio; e poi Signora mia basta à dire, che fa il santocchio; non sà Vostra Eccellenza il Proverbio? *Cane di Beccaria, e gente di compagnia, tira via, tira via.*

O hibò, che io sò, che è un huomo da bene, diceva la Rossana, e non occorre altro. Ritornava à dire l'Adrianella, se Vostra Eccellenza predicasse fino à dimani non mi potrà mai dare ad intendere, che sia da persona di giuditio il mettersi à credere à questo Papa: rozolo delle Benedittioncine: hà un vitio, che non guarda mai in faccia: hà un' ostinatione, che non glie la moverebbero tutti li Tortori di Ripetta; e per ingroppare allo spuntone incana tutti gl'Asini della marca, ancorche egli sia nativo del Milanese.

Horsù dunque bisogna, che voi ci habbiate qualche passione, non occorre discorrere sorella mia, replicava la Prencipessa.

Con queste, e simili confusioni erano ordinate le cose per la futura Elettione; si che parevano talmente intrigate che senza un lungo Conclave non erano per potersi ridurre al destinato termine dell'Elettione, arrivando la morte desideratissima d'Alessandro.

Onde sentendosi il giorno delli 22. crescer la voce, e la speranza, per un certo nuovo accidente, che si disse essergli sopraggiunto, scuosse nuovamente dal sonno, nel quale quei due giorni si erano trattenute senza alcuna opera-

peratione , ogni una di loro persistendo ne i Soggetti, che erano destinati; fù di ordine della Regina alle Dame, e d'ordine di Angela sola alle Puttane fatto sapere, che ogni una si trovasse alle Vaschette, luogo destinato per il Conclave, à fine di far ivi un congresso, e discorrere sopra questa futura Elettione, prima di haversi à serrare, acciò più facilmente, e con minor disturbo si fossero frà di loro potute supire delle difficoltà, che pareva, che già vi fossero insorte, e che si conosceva, che haerebbono con publico danno, e incommodo promulgata l'effettuatione dei i loro desiderii communemente, per quello dicevano, rivolte alla publica utilità.

Parendo perciò questa chiamata molto accomodata al giusto, e al convenevole, non vi fù alcuna, che punto contravenisse all'ordine, nè che si mostrasse negligente nell'adempimento così honorevole. Si che nel giorno delli 22. nel luogo appuntato delle Vaschette vicino alla Casa di Maria Teresa Putanella di quel contorno, ad sonum Iubi, che di Balio serviva un certo Gio: Batista Gronati Cancelliere, e spia di Don Mario in Borgo, fù fatto il solenne ingresso delle Puttanelle. Angela Sala Decana. Nina Barcarola. Ciccia dello struzzo. Brigida della Bufola. Anna felice. Maria Vittoria. Diana Velletràna. Ghita delle Portiere. Margherita Fiorentina, Mimma

Pan-

Pandolfina. Nina Cucchierina. Nina delle Carnuccie. Cecca Fiorentina. Niuccia Belluccia del Pan casareccio. Nina Faccendona. Momma Velletrana. Laura Ferrarese. Laura Massa con tutto il Sorellismo. Giouanna à Santa Maria in Via. Maria Laura, e Cicia Collarine, e Angela Dozza di Caraffone, in tutto 24 teste d'ogni prudenza, e autorità sopra il Bordello.

Vi andarono per Assistenti, e ajutanti di questa faccenda molti fattionarii delle medesime à segno, che alla Porta vi fu per nascere una stravagantissima confusione, e contrasto, poiche venuti alle mani per non cedersi l'un l'altro il luogo, si diedero così malamente, che alla fine si trouarono molti di loro stranamente, e pericolosamente feriti.

Il Canonico Scotti per far servitio à Ravizza era andato à servire la Barcarola, restò così gagliardamente pesto in quel contrasto, che ancora si sente molto dolore alle braccia, e le ginocchia, à segno, che in alcuni giorni torbidi non puol' uscir di Casa.

L'Abbate Pizzilio vi perse affato il naso à segno che li è convenuto farsene uno à posticcio.

Il Signore Cardinale Acquaviva, che per interesse di Azzolino volse cortegiar Mimma Pandolfina, hebbe tal stretta alli Reni, che gli è restata una imperfettione, che à poco à poco pare, che lo voglia distillare.

Mon-

Monſignore Ceſarini fù ſpelato ſi malamente, e due Camerieri del Papa, che facevano prattica per reſtare in Offitio, uno glie diede un colpo di roveſcio ſul membro genitale, e l'altro hebbe un urtone sù l'Anguinalia, che glie la gonfiò di tal ſorte, che per molti meſi ne ſtenterà à guarire. Del reſto la peggior di tutti, dicono che foſſe di Monſignor Altemps, che ſuolando all'indietro cadde di ſi fatto modo, che la botta gli hebbe à fracaſſare il Capo, e riſpondendogli avanti, gli hà fatto il medeſimo effetto di quel Cameriero nel male dell'Anguinaglia; ſi che gli accidenti per ſe ſteſſi furono brutiſſimi, e non penſati.

Le Conclaviſte ſtavano però in pace, e mentre ſi andavano trattenendo in Cerimonie, ſopravennero le Dame, quali per queſto intereſſe, non altrimente per quello, che per l'occaſioni politiche ſi vede giornalmente pratticato, poſponendo in tutto, e per tutto il riſpetto della diſſuguaglianza, e della riputatione nella prattica di queſte pettegole, con una ſprezzante, mà diſinuolta maniera ſi auvicinarono alla porta, e fatto ſcanzar tutti quelli ſciocchi, che erano di quelle Corteggiane Cortegianiſſimi entrarono liberamente di ſopra, e ſi abbraciarono con il Puttaneſmo.

Parve ad alcuni, che queſta unione di Dame, e Puttane foſſe un miſcuglio ſproportionato; onde ſenza penſarui cominciarono frà

di

li loro à ſuaporare alla libera ſopra tal fatto; onde fatto un poco di refleſſione ſopra, la Regina, e imaginandosì appreſſo à poco ciò che poteſſe cogionarlo, fece iſtanza di ſaper veramente quello, che foſſe, che l'obligaſſe à far quel motivo d'ammiratione; onde fattoſeli intendere eſſer ciò cagionato dall'inſolito di ſimil congreſſo, eſſa ordinò con un cenno, che à ſe veniſſero le radunate, e che tacendo laſciaſſero li complimenti, e ad altro tempo li riſerbaſſero, in queſta guiſa publicamente diſcorſe.

Lo ſtato deplorabile, inche hà coſtituito il noſtro ſeſſo la perfidia, e oſtinata auverſione, che hanno li Seneſi, ſin'ad hoggi Regnanti, con noi altre Donne, è coſi manifeſto, e coſi publico, che pare fuori di propoſito, e non ſecondo il dovere della ragione, dubitare, che à voi ſia più che noto: poiche il vederſi continuamente ripiene ſin da dodici, e più anni in qua, l'Anticamere di queſti Chigi di Giouani, che à noſtro ſcorno trionfano di quelle grandezze, che in altri tempi noi nauſeaſſimo, e hora raminghe, e diſcacciate giamo cercando: vi haurà potuto far fede di quella violenza, con la quale ci troviamo obligate à prenderui rimedio per eſſere in queſta parte commune la vergogna, e il pregiuditio: onde non pare che ſia degna di ſcuſa la voſtra ammiratione, mentre informate della neceſſità del negotio, e dell'urgenza del Caſo ammiriate aſtrette hoggi con voſtro diſcapito à convenire, e

concor-

concordare con quest'altre, benche inferiori di conditioni, vili di qualità, mirabili di fortuna, e infame di professione tanto più, che lo stenderſi ad alcuni atti, benche inſoliti, e per altro non permeſſi ad un Prencipe, non è in tutto, e per tutto dannabile, quando à quella ce lo porti il proprio, al quale prima della riputatione, e d'ogni altra coſa ci ordina la politica di provedere: oltre che per eſſerſi noi tanti vedute, che queſto ſtare così diviſe, cioè il pretendere ne i Cavoli cappuci di Signoria, e il non volerſi piegare à contrattare con il Puttaneſco è una opinione di poco frutto, e di manco commodità, ci ſiamo riſoluti di qui avanti introdurre queſta uſanza, che tanto le Dame, quanto le Puttane vadino alpari, e ſenza alcuna immaginabile diſtintione, che Puttana, e Dama voglia dir l'iſteſſo, acciò volendo una Dama prenderſi le ſue ſodisfattioni, ò pretendendo una Puttana far figura di Dama, li ſia permeſſo liberamente, ſenza haver ad incontrar cenni di deriſo, ò rimproveri di ſopraciglio, come fin'hora ſi è veduto uſar per la Città, e noi medeſime poco avanti facevamo con noſtra grandiſſima ſuggettione.

Reſtino dunque ſodisfatti di tal dichiaratione ò Signori, e partendo di qui laſcino à noi libero il Campo di negotiare ſopra à quelli biſogni, ſopra à i quali habbiamo ordinata queſta adunanza, e qui tacque.

Reſtarono paghi i Circoſtanti à queſto diſcor-

corso, e per segno di sodisfatione con l'applauso commune all'espressioni della Regina, concordandosi, partirono contenti di sapere, che da quel giorno avanti non occorresse più rintracciare se una femina fosse stata Dama, ò Puttana, mentre indifferentemente si era da loro istesse concluso, che chi diceva l'una non escludeva l'altra, e che specificandone una s'indevano espresse queste qualità. Partiti, che furono gl'huomini, fù ripigliato di nuovo il discorso dalla Regina, che non lasciando di persistere nella sua prima volontà, si era posta in mente di non voler lasciar via intentata, dalla quale havesse potuto sperare il beneficio della sua intrapresa à favore di Azzolino, e di Maldacchino, con pensiero di cattiuarsi l'animo delle contrarie, perche finalmente si trouassero obligate ad acconsentire alla di lei volontà, e parere. Seguitando dunque la medesima il discorso, così venne dicendo.

Ho creduto mio debito, ò amata sorelle, in questa così importante congiuntura, dalla quale certamente dipende tutto il vostro buon' essere, ò pure la vostra rouina, d' auuisarui, e scoprirui tutto quello, che dal mio intendimento si scorge dannosa, ò pur gioueuole à i nostri dissegni: perche hauendone io fatto parte sin da principio, che hò inteso ritrouarsi al Confitemini *il nostro Papa. Circa à quest' altre mie Signore, che qui d'intorno vedete sono così tumultuanti, e discor-*

di

di le volontà di ciascheduna, che quasi disperata di poter' oprar' cosa alcuna di buono hebbi à lasciar' andar il tutto, e rimetter la riuscita di questa nuova Elettione in mano del caso, e della sorte: mà poi ripensandoci sopra, e ricordandomi la fiera persecutione, che le nostre pouere mereantie hanno patito per tanti anni la gran distruttione, che si è vista à tempi di questi Senesi, nuovi scandali del Bordello, e crudelissimi Diocletiani delle nostre naturali delitie, mi sono intesa così fortemente pungere dalla compassione, e dalla giustitia, che non ho potuto di meno di non procurare di farui capaci de i miei pensieri, e della mia volontà in tutto, e per tutto diretta al vostro utile, e alla vostra sodisfattione, perche se bene à voi pare, che io non mi curi delle grandezze del nostro sesso, ò che almeno non ne habbia à cuore, non dimeno vi giuro, che in questo v'ingannate, poi che mai vi sete potute accorgere, chi io vi habbia fatto alcun torto: Credete pure, che crò sia stato, ò per mera necessità di tener contenti quei pochi che erano restati e che hoggi sono ridotti à pochissimi, ò perche il dubio di non render publiche, e diffamate le nostre delitie segrete, mi ci hà ridotta così consigliata da chi stimava sommamente non meno la mia, che la sua riputatione; Onde penso per diruela, che riflettendo à tutto quello, che hò accennato in questo particolare, dobbiate assolutamente seguirmi, eleggendo in questa vacanza per nostro Papa fedelissimo

mo uno di questi dui, o Azzolino, o Maldacbino vostro partialissimo, come voi sapete per esperienza. E perche sappiate, che non senza una iena certezza della vostra sodisfattione, e utità io non mi sarei attentata di proporui questi ggetti per volermi assumere la facoltà di eleggere proprio arbitrio, e far da Regina fuori del mio ato; percio vi dichiaro, e protesto, che se vorete concorrere à questa Elettione in persona delli oi sopranominati Soggetti, essi prima d'entrar oi in Conclave, ò almeno prima di venire allo rutinio, per loro, prometteranno, e giureranno le guenti Capitolationi.

PRIMO.

Il Signore Cardinale Azzolino giurerà di far na Bolla, che dal tempo suo in auvenire possa ſſer lecito a qualsivoglia Prete, e Frate, e Regioso, ò costituito, ò non costituito in Dignita Eclesiastica di andar liberamente à Puttane senza periculo d'affronto, ò disturbo, a di notte, ò pur di giorno, ò in qualsivoglia tempo dell'anno.

SECONDO.

arà una dichiaratione legale per aggiunta di tato, che le Donne libere, ò maritate possino enza incontro, ò vergogna, ò vituperio, e enza incorrere in pena alcuna ò di Prencipe, ò i Marito, ò di Parenti, cavarsi la fantasia uanto gli pare, nè possino, nè debbano esser

in

in conto alcuno impedite, come appunto dell' andare à Messa.

TERZO.

Che non possano, ò debbano esser sforzate le Donne, ò publiche, ò particolari à mutar' appartamento per alloggio de' loro amici, se non ne i tempi più caldi, cioè dalli 25. di luglio fino à tutto li 25. Agosto, sotto pena di publica violenza, mentre esse non si contentano, e concordano di loro volontà, eccettuato il primo, secundo, e terzo giorno della foresteria, che gli occorre allogiare nelle stanze ordinarie della lor Casa Conti, e Marchesi, sotto pena 'a trasgressori della sua disgratia.

QUARTO.

Che si debbano allontanare dalla Citta, e distretto il Canonico del Corno, Monsignore Pepe, Monsignor Anguisciola, Monsig. Cafarelli, Monsignor Bernino, & Monsignor Cavallerino, e tutta la genia Senese fino all' ultimo, acciò con i loro dogmi Ereticali per le povere Donne non accreschino nelle menti delle genti la compositione di doverle abborrire, e fuggire, come hanno introdotto, e fin' hora si è veduto pratticare.

QUINTO.

Finalmente metterà una grossa Gabella sopra l'uso di tener Paggi li quali per diruela sorelle, sono l'ultima nostra rouina, poiche la vicinanza di quell' odore nel naso degl'huomini,

mini, si vedono messe in disusanza le Camerieri, le Matrone, e non si vedono le persone commode valersi d'altra servitù, che di questa sorte, e per questo hò scoperto essersi tant' oltre stesa quest' usanza alli Camerieri, Aiutanti di Camera, Giouani di bottega, e Garzoni di Barbieri, per mezzo de' quali tutto il mondo si vede alienato in tutto, e per tutto da noi, come vediamo; Onde per diruela sorelle, se voi pensarete bene l'offerta, che ci fà questo soggetto, huomo per se stesso di fede, e di ragione, trouarete, che non si può in conto alcuno migliorare per conto nostro; già che à ponderar bene la sostanza de i medesimi Capitoli, trouerete, che non si può inventar strada, ò modo più aggiustato, e commodo per ritornare al pristino il Bordello à dispetto di questa maledetta moda Senese, di quello, che in essi vi si prescrive, oltre le rilevantissime circostanze, che ne risultano in questo particolare, i per la liberatione delle Donne, la quali sin' hora obligate à passare per mille pericoli, per mille mezi, e per infiniti travagli: all'hora potranno senza taccia, e senza scommodo prendersi ogni più intiera, e libera sodisfattione, cosa, che per dirla basterebbe solo à muovere qualsisia di noi à correre à precipitio in questa nobile, e riguardevole Elettione.

Se poi la vostra fantasia sciocca, forse perche

 lo ve-

lo vedete così mio partiale, e affettuoso non sapesse accomodarsi à questa Elettione, che pure ve la torno ad essortare con ogni sincerità schiettezza per utile considerabile di tutto il vostro Concistoro, almanco non vi lasciate ingannare dall' opinione, e dal senso mà gouernandovi con la ragione, risolveti almeno di cadere in Maldacchino, il quale sò certo, che per ogni verso ci riuscira d' utile, e di gloria, e di dilettatione; Oh mi direte, che dierà il mondo, se noi ci risolviamo di far Papa questo soggetto, una Bestia così brutta, un viso cosi deforme, un tratto cosi rustico, una figura cosi mal fatta. Rideteuene sul sodo, e rispondete per convincere chi unque ve ne parlasse; con dirgli guardate gli al naso, e non andate cercando miglior pane, che di grano. Se diranno che è un sceruellato, un matto, non fà cosa che non fa un sproposito: non pensa, che non sia pazzia: non parla, che non proferisca bagianeria; non importa lasciateli dire, e se pure vi piace di replicargli, ditegli, che noi altri non habbiamo bisogno d' Aristoteli, nè di Ciceroni, mà di gonzi, e di Mammalucchi, da girarli per il naso à modo nostro, e che ci seruino di giorno, e di notte à nostro capriccio, e ci diano quello, che hanno senza tante parole, e discorsi, e quello, che importa più, che senza tanti suogliamenti mangino del pane di Casa, e si satollino di quello, senza andar cercando biscottini, come sogliono far questi Dottori. Elo sapete

ben

ben voi se nel lungo tempo della vostra professione haurete mai incontrato li più fastidiosi, e li più noiosi à contentare di questi linci, e quinci, che pretendono caminare in punta di piede, e di parlare per punta di forchetta. Pero in questo soggetto non vi trouarete, che affabilità, che amoreuolezza, libertà in seruirui, e per darui gusto: non vi è pericolo, che badi à sospetti, dispetti, e rispetti, mà alla buona farà quanto che gli direte, e non pensarà se non à compiacerui, e farui contente, anzi di più perche possiate in ristretto sapere, e ponderare le qualità delle sue offerte; capitolerà anch'esso con voi in questo modo.

PRIMO.

Vi metterà à parte delle confidenze, e sarete Padrone di metter piede dove vi parerà, e piacerà in Palazzo, per star seco in conversatione: leverà il bando delle Carozze: vi libererà dall' angarie delle ferie di Pasqua, e di Natale, e quello che è di più importanza vi lascierà far Carnevale ancor voi, e se bisognerà vi presterà il Piviale, e il Camauro, e si vestirà da Donna con voi, e fara quanti festini vorrette senza importarsi, come fanno gl'altri, conservando sempre la sua naturale amorevo lezza, e libertà.

SECONDO.

Farà publicare un rigoroso bando contro li Scrocconi, e vi aggiungerà à san Giacomo

 dell'

dell' Incurabili un' Appartamento per le pouere vergognose, dove saranno con puntualità, e polizia servite tutte alla nobile, senza haver' à stare alla discrettione d'una Servaccia, ò d'un Bertone che quando poi si accorge, che se nè hà di bisogno, vi da'un calcio, e vi abbandona alla peggio.

TERZO.

Introdurrà il costume, che anco trà noi si constituischino le Dignità Civili della Città, e farà, che in Rota, Signatura, e Camera vi sia per la parte, che tocca à i nostri interessi una Presidentessa, che vi assista, si che possa in ogni congiuntura di bisogno provedere all' impertinenze di questi Preti, e di questi Prelati, che quando si trouano à scaldarci le sedie promettono Mari, e Monti, e quando poi sono partiti, se non hanno un buon giovinotto, che con gratia, e con gratia, e con politica vada à rivederli, e à solleccitarli il servitio, non se ne vede un frutto al Mondo.

QUARTO.

Finalmente promette di far tutto il possibile per veder di concertar in Concistoro l'usanza, che i Papi piglino Moglie, ò almeno tenghino il suo servitio di Donne, per levar questa fusteria, che il Pontificato sia sempre dichi non si è mai dilettato di tal materia, e arrivare un giorno con nostra somma gloria à poter' haver'i Papini, e allevarli à mollichelle di pane,

ne, perche poi quando ſono grandi habbino ad haver tutto il ſuo genio applicato alle noſtre ſodisfattioni : E in ſomma hauremo un Papa, che ſe lo voleſſimo fare à poſta non ſapreſſimo farlo migliore e in quanto al reſto potrete più preſto haver paura dell' Abbate Luigi, che di lui, perche è una Creatura, che non hà fiele, & è un buon pacchiarotto : e ſe bene è brutto, tuttavia è come le pere, che tanto ſono più buone quanto ſono più brutte : però vi prego à ponderare queſte ragioni, e convenire con il mio parere all' Elettione d'un di queſti.

Finito, che hebbe d'addurre queſte raggioni la Regina, s'alzò prima di tutte l'Adrianella, e con volto ridente, benche non gran coſa, fatta una bella, e gratioſetta, mà humil riverenza circolare cominciò à dire.

Si compiaccia Voſtra Maeſtà, ch'io ſia la prima à dedurre, le mie ragioni, acciò chè queſto nobile Conciſtoro ſentendole di diretto contrarie alli ſenſi della Maeſtà Voſtra, poſſa poi giudicare ſecondo al ſuo ſavio, mà muliebre intelletto parerà.

E verò, anzi veriſſimo, che nella promotione delli doi ſoggetti propoſti hauria giuſta ragione di ſperare il noſtro Seſſo tutti quelli avantaggi, che ſin' hora ſi potranno deſiderare, e che ella hà eloquentemente deſcritti, e amplificati ; mà perche in riſtretto queſte

particolarità, che si pretendono capitolare di questi Signori in nostro servitio, sono più dirette all' utile delle Donne publiche che di noi altre segrete, che sotto titolo di Dame la passiamo da caste, con tutti i rigori, che habbiamo Signora mia, il ridursi à concorrere con questi per utile publico, e lasciar il nostro particolare, non me si accommoda allo stomaco, facendo io gran capitale di quel proverbio, il quale non vuole, che nessuno abbandoni il proprio per l'appellativo: oltre, che per dirla alla schietta, questa confusione di unir le Dame, e le Puttane, senza haver distintione, o differenza di sorte alcuna è un certo che, il quale se gioverà à quest' altre Signorette, non serve punto à me, anzi mi pregiudica, perche vengo à perder tutta la fatica, & tutta la diligenza, che hò usata in vita mia di farmi stimar da Dama, se bene non ero, e di esser creduta honesta, se ben non sono, così non posso in modo alcuno accudire à i suoi sentimenti, e per distogliermi dalla protettione di Rospigliosо tanto mio amico, e partiale posso ricever' io, e tutte l'altre Dame à differenza dell' altre ogni buon trattamento, e che in effetto questo sia vero, che importa à me, se la Fattione Fiorentina, o Senese ha denigrato così malamente le glorie, e l'estimatione del nostro Sesso, se io hormai hò finita la mia mercantia, e per altro e gia gran tempo, che per

non

non dar nauſea à gl'amici con il mio volto , in tutto , e per tutto diverſo della delicatezza della voce , gli hò voltato ſpontaneamente le ſpalle. Che importa à me , che ſi faccia publica Legge ſopra il dover' eſſer lecito , che li Cardinali , li Prelati , e gli altri altri Eccleſiaſtici poſſino ſenza alcuna ſoggettione andar' in Caſa d'ogni ſua donna , ſe io ne hò havuta , e ne hò ſempre la Caſa piena. Non ci havete voi veduto Signora mia di continuo il Cardinal Chigi , ancorche Seneſe : il Cardinal Albici , il Cardinal Bonviſi , Don Mario , Don Agoſtino , tutta la Ruota , tutta la Camera , e in ſomma tutti li maggiori noſtri nemici , e di giorno, e di notte , & di tutti li tempi ? Certo che ſi. Dunque , che giovamento può dare à me queſto nuovo ordine : Oh direte , non vi venivano per voi , nè per la muſica , mà per li Caſtratini, che ci radunavate , e perciò non eſſendo mercantia voſtra , ſi faceva di voi quello ſi fà , come di tutte le arti , e in particolare del Cuoco , che non vi ſi parla nè tratta , nè ſi tiene per voler lui , ma per le ſue vivande. Beniſſimo , ma Sorelle , ogn' uno ſi agiuti col ſuo , e ſi affatichi per proprio intereſſe , perche queſto Mondo non è fatto per li minchioni , à dirla come ſi deve. Così ancora dell' altre coſe circa a i Scrocconi , circa à San Giacomo , e cica le Dignità , perche hò aggiuſtato il Fornaro , non hò imbrogli ſù le mie robbe , e per

dirla stò bene, e hò i reni caldi: onde fuori, che un puoco d'ambitione, e di Dominio, non mi mancheria altro: e questo non lo posso pretendere, nè sperare, se non dal mio Signor Cardinal Rospigliosi, però Vostra Maestà mi compatisca, che è impossibile, per seguitar la sua, possa rimuovermi della mia già stabilita opinione.

Canchero Signora Leonora, così fate voi eh? replicò à questo discorso la Barcarola. Dunque il vostro pensiero è diretto all' utile di voi istessa, e della Compagnia non vi curate punto, habbiate patienza, non andate in collera, perche ve la voglio dir giusta: Voi sete una brava Corteggiana, e vi sò dire che queste vostre prattiche de i Signori, vi hanno talmente addotorata, che niente più: Mà sapete come sarà questa cosa, non haurete una cagna, che vi seguiti, manco male, che forse forse se havessivo saputo simulare, puol' esser, che qualche d'una di noi altre bonaccia si fosse lasciata ingannare dalle vostre persuasioni; mà adesso, il Cielo ce ne guardi. Io mi protesto rispose all' hora Leonora tutta rossa di stizza, che quello, che hò detto, non l'hò detto per voi, né per le vostre Compagne, perche gia sò, che ci haurestivo acconsentito. Ho ben parlato per quest' altre Signore, alle quali mi pare, che convenghino le medesime ragioni, che si adattano al caso; del resto poi quando

hò

hò detto quello, che ſento, non voglio ammalarmici.

Voſtra Signoria ſeguitò l'altra. In ſomma fortuna, e dormi, dice il proverbio, quanto vi è di buono, che io ſono ſtata, e ſono ancora in poſto di non haver biſogno di neſſuno. E ſe bene non mi ſon curata di far da guaſta meſtiere, come qualche d'un altra, e di fare un meſcuglio di Dameſſa, e di Puttaneſmo, ad ogni modo hò havuto ancor'io tutta via de' Cavalieri e de' Cardinali, che mi corteggiavano continuamente, ne per me è mai ſtata difficoltà di eſſer conſiderata, particolarmente ſopra l'altre, e di haver tutte le corteſie, che hò ſaputo deſiderare. Baſta non ſiamo qui per queſto contraſto. Il punto è, che ſe bene hò il mio S. Cardinal Celſi, che ſò mi vuol bene, e altri vogliono bene à me, ſò che non fà coſa, la quale non paſſi per mano di Ravizza, che è tutto mio, che l'hò fatto io quello, che è: e ſe bene con gl'altri non fa così, con me però è tutto fede, pure, mentre che per ben publico ſi conſideri meglio da ſua Maeſtà, e dall' altre, che queſto ſia eſcluſo, non voglio ſtare à perſidiare una coſa, che non può riuſcirmi, mà mi contento di concorrere con il mio voto, e con le mie voci in uno delli doi propoſti da ſua Maeſtà, con quelle Capitolationi, che vi hà detto, perche così mi pare di eſſer tenuta à fare.

E ben lo sò ancor io, sorridendo borbottava Leonora, questo si chiama far di necessità virtù, e valersi dell' occasione per disdossarsi quello, che non può fare Doppo che la Signoretta Nina si è accorta, che il fidarsi di Celsi, e di Ravizza, che sono due traditori, che non hanno nè fede, nè parole, e che fanno d'herba fascio, e che ad ogni buco ficcano il naso, e un volersi mettere in precipitio, e cavarsi gl' occhi da se medesima, all' hora và cercando mezi termini per liberarsi dall' impegno, e uscire dall' obligo con più riputatione, che gli sia possibile. Eh Signoretta Nina, auvertite che la sappiamo tutta: E che sapete Signora Leonora, veniva rispondendo Nina. Oh sò, ripigliava l'altra, che Celsi volse da voi un certo non so che, che voi alla prima non gli volestivo dare, e lui andò à cercarlo dalla Signora Mimma, e lei glie lo diede per dispetto vostro subito, senza farci difficoltà, e voi ve ne piccastimo assaissimo quando lo sapeste.

Mi scusi V. S. Signora Leonora, ripigliò Mimma, che la cosa non fù altrimente così, perche se bene è vero, che io gli diedi quello, che volesse, non è però vero in modo alcuno lo dessi per dispetto della Signora Nina, ma perche Ravizza mi consigliò a dargli gusto, perche mi hauria potuto far delli servitii grandi, tanto più, che stava in credito, e speranza

di avan-

di avanzarsi anco al Papato, e però io gli feci il servitio.

Si che Ravizza fù quello, che vi consigliò? eh Signora Mimma, disse Nina: certo rispose Mimma, da quella che sono le dico il vero, che fù giusto così, come dice la Signora Leonora.

Eh sì, che sono informata di tutto sorella, che è un gran pezzo, e non fù appena successo il fatto, che mi fù raccontato da un Prelato di Rota, che adesso è fuori. Si che, seguitò Leonora, al vedere Signora Nina, voi non sapete dove più ripararui, per non restar convinta dalle mie ragioni, perche è così chiaro, che il fidarsi di Celsi, e di Ravizza è una pazzia, e come è indubitato, e sicuro, che il Sole faccia il giorno. E però figlivola mia io non faccio gran capitale di questa vostra pronta essibitione, perche in effetto la stimo assai più interessata, che non saria se vi riuscisse di fare à modo vostro, e impapirare questo Romanesco, che è piu levente di un zingaro.

Veda Signora Leonora, voglio ammetterui quanto mai dite, però per canto mio sarai certa d'una cosa, che non sò se l'incontrerò con gl'altri, tornò à dire Nina, & è, che se se bene nel Cuore mio sò, che Celsi non si affaticheria gran cosa per farmi servitio, ne perdarmi manco una sorbola, se non fosse, perche dovendosi valer di me in qualche negotio,

volesse per politica darmela à suo vantaggio, anco per passarla meco con maggior strettezza, tutauia, mentre vi è Ravizza, che sò benissimo quanto possa, e che è huomo da mantenermi la parola, e che tante volte mi hà detto di non scordarsi mai delli beneficii, che gli hò fatti, io potrei, per diruela, esser sicura, che almeno non mi saria fatto dispiacere, per non dir di havere qualche amorevolezza. Onde se havessi à stare alla ragione, alla quale voi vi appoggiate, nè meno io haurei da concorrere con l'altre, come vi concorrerò, per far utile, e dar gusto à tutti.

E voi altri, che ne dite, disse all'hora la Regina? Voi già sentite, che quanto alla Signora Nina, il negotio pare, che resti aggiustato; però se bene la Signora Leonora pare, che disdica, non importa, mentre l'altre siano de medesimo parere, e consiglio.

Subito à questo dire si fece auanti la Reverenda Madre Decana e con una faccia d'un Croina, doppo di haver fatto da trenta smorfie di conto, cominciò à dire il fatto suo in questa maniera.

Maestà Serenissima, resti per atto di generosità d'intendere, che sono 50. anni compiti (che appunto venerdi passano li finii) che essercito questa nostr' arte di puttanesimo: sono stata gran tempo in gala, e in altro tempo in gran travaglio, che appunto fù all'hora, che

im-

impazzita dietro à quel briccone del Capitan Carlo Zecca d'oro, mi lasciai auviluppare à fargli una solennissima donatione di tutto il mio, con speranza di haver Roma, e Toma, e poi vi feci li guadagni di monna Rossa, che abbrugiò la vigna per far carbone. Basta hora mi son ridotta, com' ella può vedere, ad inviare per la buona strada queste figlivole, acciò addottrinate dall' esperienza mia, si possino tirare avanti al meglio, che sia possibile, e che la necessità de i tempi presenti comporti; E se bene è vero, che mangio sopra le spalle loro, e ci vado facendo ancora qualche mercanzia, pur gli hò fatto ancor'io delli servitii rilevanti, e glieli vado facendo col trouargli auventori, con farli cascare al rumore, e col saperli tirare in una conditione, che gli sia profittevole, e di frutto, come sono questi Tedeschi, e questi altri Oltramontani, li quali così pollastroni, se mi capitano per le mani, non li lascio scappare che non gli faccia lasciare in Casa le penne maestre, e in affetto lo può ben sapere la Maestà vostra dalli nepoti dell'elettore di Magonza, che in pochi mesi hanno lasciato in Casa di Nina Velletrana più di due mila doble, senza tanti, e tant'altri, che in fino hò fatto il possibile di farla diventar Gentildonna Romana, col farla sposare dal Signor Erasmo della Valle; si che affatto non se n'è ancora perduta la speranza. In somma voglio dire, che con tanti

 anni

anni di negotio hò in caminata una prattica, che può essere sufficiente à farui restar sodisfatte di dovermi credere quelle cose, che sono per dirui in questa occasione; cioè, che essendo stata così crudele, e spietata la persecutione patita in questo Ponteficato contro di noi altre povere pecorelle, che non si sono vergognati quelli nipoti d'Alessandro di voler far da Becca lunga, che faceva in un viaggio due servitii, con metter mille gabelle sopra la nostra mercanzia, per accreditare in questo modo la nostra professione, e nell'istesso tempo pigliare il guadagno, e impirsi la borsa con li nostri stenti, e sudori. Si dourà perciò molto bene auvertire nell'auvenire, per non dare in peggio, e in vece di megliorare, che non deteriorassimo; e per ciò havevo pensato dentro di me, che il meglio di tutti fusse stato il Cardinal Santa Susanna, e per questa ragione spedii un certo mio amico per le poste, acciò arrivasse dalla Signora Cicia dello struzzo, che stava à Frascati, e l'obligasse al ritorno in Roma per assodare ancora con il suo voto, e delle sue amiche l'inclusiva del medesimo Signore, e per questo lei hà lasciato li suoi spassi, e il suo caro per favorirmene, e non abbandonare questo negotio. E vero Signora Cicia?

Verissimo S. Angela mia Signora, rispose Cicia; mà seguiti vostra Signoria per vita sua, e non perda tempo.

Ecco-

Eccomi, rispose lei, figlivola mia, non dubitate, che in due altre parole mi spiccio. La ragione dunque, per la quale applicai l'animo à questo sogetto è stata questa, che havendo io lunga cognitione del Signor Abbate Bernardino suo nipote, con una strettezza affettuosissima, e havendola ancora Diana, e l'altre mie allieve; conforme appresso à poco si può conoscere dalla cera, che porta in volto quel buon Gentilhuomo, e non havendo con nessuno delli Parenti degl' altri conditione e entratura, non stimai, che ad altri potesse tornar conto, che toccasse questa elettione, se non al medesimo Cardinal Spadino, oltre l'haver io qualche certezza, che sia sempre applicato principalmente alla conservatione delle Donne, e mai ad altra materia, se non è stato tal' hora per galanteria, e per passatempo: Ma gia che la Maestà Vostra con tanta larghezza di promesse ci fa sentire così utile, e così honorevole per noi l'elettione del Cardinal Maldacchini, con il quale: zitto, zitto, che adesso mi ricordo, che hò non sò che entratura da quando lo vestivamo da Donna in Casa nostra, vi recordate Maria Vittoria? che poi il Prencipe gli diede un Cavallo, che gli alzò le vesti, e lo fece pigliare à Cavaceci da quel Lacchè, che menava lui notte, non vi souviene?

Signora sì, Signora sì, disse all'hora Maria

Vittoria, non mi ricordo d'altro, mà sapete, che gl'intervenne un'altra volta? Questo à tempo di Donna Olimpia, sicuro figliuola mia gli replicò Angela; Io non parlo di quella prima, che per una volta dice il proverbio, si fà fino à sua Madre, mà parlo della seconda, e potrei anco dire della tertia mà chi si vuol mettere à contare bagattellerie di questo figliuolo.

Oh, che volete, e ancora ragazzo, il poverello, e poi è allevato à Viterbo, che volete, che sappia? Io credo, che non conosca nè il bene, nè il male, mà questo poco importa per il discorso presente, certo è, che sino all'hora mi ricordo haverui genio, e quella sua quadratura di schiena, che non dà trenta, è un fallo, e un Canonico della Dogana mi faceva una guerra del Demonio, e tutto il dì mi rideva, che credo se ne accorgesse ogn'uno; si che per conto mio, e delle mie adherenti non haurei scrupolo, è Serenissima Signora, à concorrere nell' Elettione di questo, per non mettermi à contrastare, e pigliar lite sù questo sproposito; poiche in effetto sò, che l'hò provato, e sò, e posso dire che questa Roma è una gran furbara, non vi è giustitia, ne carità, e quanto più le persone si contentano di fidarsi per vincere di cortesia tanto più questi bricconi di Prelatruci, spizziconi, ignoranti, e furbi cercano d'ingannare, di tra-

li tradire, e di rubbare, ſono gli Auvocati peggio, e li Procuratori, e li Notari non ſono niente minchioni però Dio me ne guardi di andar' attaccando, liti per haver più pronti i diſguſti, di quello, che hò; Si che ſe vuole Voſtra Maeſtà, che io mi uniſca con li miei Voti, e quelli della Signora Nina Barcarola, alla ſua volontà, prontamente ſeguitterò anch' io le ſue bandiere, mi accommoderò al buon' eſito delle ſue ſaggie riſolutioni; E con altretante ſmorfie fatta un altra riverenza ſimile à quella di prima, ſi ricompoſe al ſilentio.

Non haveva appena queſta finito, che incontinente ritornò à diſcorrere la Regina, e fatto prima un nobile, & erudito ringratiamento alle pronte eſſibitioni della Decana, & alla giuditioſa remiſſione dei ſuoi voleri all' arbitrio di chi poteva, e ſapeva molto più di eſſa, e ſteſaſi ancora in un lungo Enconio ſopra le di lei qualità, e della fama havuta del ſuo gentil trattato, ſin da che nell' anno 56. con una finiſſima aſtutia ſi diede ad intendere per una Santa Matrona Romana nel Lazzaretto, dove, dove ſi godeva un certo Fratre che faceva ivi da ſporco, e dove per mezzo d'un Giouinetto Cameriere del buon Gaſtaldi Monoculo, il quale haveva la facoltà di far piccolare il Padrone, fece groſſe mercantie con il ſuo giuditio, rimediò alli

danni

danni fattigli dalla detta donatione col zecca d'oro, senza che mai il Reverendissimo Pretismo si acorgesse della minchioneria, con molte belle cose, che per brevità si tralasciano: Finalmente voltata all' altre, gli domandò del loro parere circa questa Elettione, e li pregò, che liberamente volessero per ben publico dire ogni una il suo senza suggettione, e per incarico di sua conscienza, tanto più, che in ristretto più si trattava d'interesse loro, che suo; già che essendo lei quella; che era, non poteva per alcun tempo dubitarsi di attione, se non convenevole, e adequata al suo stato da quolsivoglia Papa, che fosse stato Eletto, ò amico, ò nemico, ch'ei fosse stato delle Donne; Perciò che datesi quelle giovenotte una guardata, scappò trà l'altre à parole la prima Nina Fiorentina con un Proëmio di dicerie, e di tratti Poëtici, piacevolmente infilzati, che parue una pasquella, che all' hora fosse uscita dalla Cima di Monte Alcino, ò di Pistoia, e poscia fatto un' essame generale à tutti li Cardinali, e havendo ritrouato ad uno ad uno chi il Collare torto, chi li calzoni Corti, chi il naso troppo picciolo, e chi troppo stretto in cintura, volando hor quà, hor là, si posò alla fine sopra Bandinelli. Al sentir tal nome, saltò fuori la paesana sua, che era Margherita, e con un strillo da disperata, oh à fè di Dio non

si po-

i poteva dir meglio, coteſto coſti voglia-
no alcerto, Signorsì; Le altre, che attoni-
te non ſapevano ſe havevano ancora da manda-
re à chiamare il Barbiere, che gli faceſſe le
Strettore, ò pure un Prete, che la ſcongiuraſſe,
ſubito ripreſo fiato, cominciarono à grida-
re ancor loro tutte inſieme è Seneſe *Nihil*, è Se-
neſe *Nihil*. Non altrimente; nè in altra forma
di quella, che l'ignorantiſſima canaglia della
ſignatura di Giuſtitia, fà quotidianamente nel-
le Cauſe dè Miſerabili, che gli arrivano alle
mani, ſervendoſi di queſto modo così pazzo,
e così confuſo, per far conoſcere, che nell'
iſteſſo tempo, che parlano, ragliano ancora,
come fece l'Aſino di quel Profeta chiamato
Meſſer Balaham; à ſegno, che le sfortunate
Fiorentine ſi trouorno così vituperoſamente
confuſe, che calate l'ali non ſi artiſchiorno di
fiatar più per quanto durò il congreſſo: Così
appena nata, reſtò, eſcluſa la propoſta del po-
vero Bandinelli à ſolo titolo di Seneſe, ancor
ch' egli in verità ſia Fiorentino, per il grand'
odio che l'Univerſità hà concepito contro
quella Natione per li pregiuditii, che hà par-
torito ſotto il Pontificato di Aleſſandro ſet-
timo.

Mà appena fù ſedata queſta tumultuante
eſcluſione, che improviſamente ne riſorſe una
maggiore, e più pericoloſa, per che nel pun-
to medeſimo che voleva cominciare à parlare

per

per il Signor Cardinal Odeſcalco la Signora Prencipeſſa di Roſſano, ſi cominciò à ſentire un rumore non ordinario alla porta di ſtrada, perilche ordinato ad una ſervente del luogo, che ne diſſe ciò, che era, nell'andar verſo le ſcale, incontrò, che ſaliva con un Corteggio innumerabile di Sgualdrinelle la Signora Nina ſtagnarina, la quale tutta colerica arrivata in Sala del Congreſſo, cominciò à prorompere in doglianze grandiſſime, ſopra che ſi foſſe preteſo di fargli queſto affronto di non invitarla, e farla conſapeuole di queſto negotio, maſſime, che ſi trattava di materia coſi urgente, e rilevante, e con eſtenderſi à dire, che voleva far' ancor lei le diligenze ſue, per portar' avanti li ſoggetti ſuoi amorevoli; fece di nuovo ritornar ſotto ſopra quel celeberrimo ſenato Fornicatorio; Onde la Roſſana, che crepava in corpo d'impatienza dal vederſi trattenuta di far le ſue diligenze per Odeſcalco, tolſe le redini al ſilentio, e incominciò à ſgridarla in queſta forma.

Mà chi e queſto Signora Nina? Sete forſe venuta quà per metter tutti in ſcompiglio? non penſate di farui forte sù le pretentioni, e ſul fumo, che havete in capo, perche queſte non ſeruono a niente, e vi ſaranno di danno, e di vergogna fuori d'ogni voſtro penſiero, mà con modeſtia, e ſollecitudine dite ſe volete, il fatto voſtro, perche ancora l'altre voglio-

vogliono poter fare le ſue, e ſbrigarſi in un punto; mi havete inteſo?

Io non sò, che coſa habbia Voſtra Eccellenza, riſpoſe Nina; Pare d'haver tanta ragione in me ſteſſa, che baſti per ſoſtenere le lamentationi che faccio, mentre eſſendo io una delle principali Meretrici di queſta Città, vedo eſſer ſtate chiamate, e auviſate tutte, e me ſola laſciata in abbandono; pare, che ſia ben fatta queſta coſa à Voſtra Eccellenza? Sentite riſpoſe l'altra, io che ſono ſtata ſempre perſona libera, e quello, che hò havuto nel Cuore hò havuto in bocca, biſogna, che parli, e vi chiariſca; ſapete voi, perche non ſete ſtata auviſata; perche eſſendo publico, e notorio, che voi ve la fate più da huomo, che da Donna, e che oltre farlo voi, vi radunate tutti li ragazzi della Città per farne mercantia con i Seneſi, con tanto danno, e diſcapito dell'ordine dell'altre, in vece di ſtar ſcritta nelle liſte delle Vaſihette, vi hanno trouato nel Rollo di Piazza Nauona; Onde non biſogna altrimente alterarſi, e far ſchiamazzo, mà appagarui della verità e paſſarla con modeſtia per non far come fanno coloro, che havendo le Corna in ſeno, vogliono per forza appicarſeli in teſta.

Che dice voſtra Eccellenza, che faccio ridotto di Ragazzi in Caſa mia, & che ſono ſcritta nel Rollo di Piazza Nauona? diſſe Nina,

na, Dico, che ogn'uno sà, ripigliò la Prencipessa, che voi non vi dilettate d'altro, che di questa sorte di contrabandi; e di più, che una volta parlando di me, arrivastivo à dire, mentre si raccontava, che Don Camillo mio marito non mi voleva più bene, che si lamentava di aver trouato nella mia domestichezza una larghezza insopportabile, però mi strapazzava, e non voleva più dormir meco; che questo m'interveniva, perche non sapevo servirmi delli mezzi termini, de' quali vi servite voi, per conservavi gl'amici, che era di voltargli le spalle ad ogni picciola lamentatione, e così rimediare alla disgratia della natura, con sopportare constante le solite rivolte del mondo.

Supponiamo, che l'havessi detto, che in verità non mi ricordo di essermi mai intricata de i fatti, d'altri; che haverebbe à far la luna con li Granci? Come ci entra il farci questo mestiere, con quello di mercantare sù le faccende de gli altri in casa mia, disse Nina. Eh sorella non bisogna obligar le persone à dir tutto, perche quando pur sono necessitate, dicono più di quello che si conviene replicò la Prencipessa.

Dica quanto gli pare, e piace, che io hò caro di sentire, se sono vere quelle cose, che si dicono di me, ò pure siano false, replicò Nina.

Volete

Volete dunque, che io dica, hor vi dirrò à vostro mal grado, ripigliò la Prencipessa; credete voi, che non si sia risaputa per Roma la congiura, che voi havevate fatta a tutte quest'altre pouere compagne, da mandarle in precipitio, senza speranza di rimedio, se loro non si accomodavano con accortezza à pigliar le cose per il suo verso? Credete voi che non si sia saputo, che voi vi erivo accordata con Fulvio zacconato herede già, e Signore del Medico Missorio, se bene alcuni lo pretendono suo bastardo, che hoggi si fà chiamar l'Abbate Missorio, à far una Conventicola di Senesi in Casa, e fuori, per spacciare la Signorozza di Bordello, con la Patente di Puttana di Palazzo, e poi che cosa era, si mangiava pane à tutto pasto; e il concorso, che havevivo di tutta la Nobiltà, era perche si dava il Cocchio à chiunque veniva. Eh figlivola mia, le cose à Roma si sanno subito, e benedetto sia il Cavalier Ciaia, con quella buona memoria del Conte Gaddi Delci che se bene erano li più infami, e li più bricconi Cavalieri, che havesse Malta, e si trovassero à Roma, ad ogni modo con l'haverui spezzato quella sera le perti di dietro quando stavivo alla sapienza rimediorono à questo vostro mal pensiere, e impedirono il corso à questa vostra infame carriera, che havevate presa, e se bene ancora vi è rimasto quel Caro, che si crede, e ancorche Missorio sappia

tutta-

tuttauia tener' in fede il Cardinal Nini, e l'Eminentissimo Chigi, non dimeno la cosa può durar poco, perche già sono informati, che Casa Barberina l'hà preso à perseguitare, senza speranza di poterlo impedire in modo alcuno, e se bene si vanno facendo tutte le diligenze, che Madonna Rosa pelatrice vi va insegnando, e pazzia à discorrerla sorella mia, perche la lattuca, e li Carciofoli quando hanno fatto il Cespo diventono pasti da bricconi, e non seruono più per la Nobiltà. Che dite adesso sorella, e che volete, che vi dica di più: fate fate à modo mio, contentatevi d'andare, à far li fatti vostri, che così farete meglio: sapete quello, che dice il proverbio, che chi và à nozze senza esser chiamata, ò è pazza, ò spiritata.

Restò così confusa la sfortunata Stagnarina, che oltre l'esser picciola naturalmente di statura, diventò all' hora più minuta di un ceceroso, e tutta mortificata, e delusa, senza manco voltarsi à dare il buon giorno alle compagne se ne partì.

Quietosi dunque per la partenza di questa marfisa bizarra tutto il tumulto, e si ritornò à i negotiati di prima, benche fosse l'hora tarda, e se bene pareua, che si fossero stancate quelle Conclaviste di più trattenersi in quel luogo, poiche non mancava trà loro chi faceva segno di voler'orinare chi diceva,

che

va, che gli doleva il capo per il gran caldo, e chi borbottava di haver sete, e cose simili, à segno, che pareva fosse diventata una Sinagoga d'hebrei; Mà la Rossana, che sentiva, e vedeua questo chiasso, gli dispiaceva di vedere il Concistoro attento, à chè per Odescalco si era proposto di dire, e gli era stato interrotto da questa pettegola; Onde auvisatone la Regina, comincio à dire, che di gratia non si mandasse il negotio in frascherie, e ciarle, e che si pensasse all'importanza di questo fatto, per le ragioni già vivissime, che vi concorrevano, e che se bisognava ad alcuná qualche cosa, lo dicesse liberamente, che gli sarebbe stato portato, senza discomporre quell' audienza, se pure convenendo nella sua opinione, non si trouassero già risolute di far capo de' loro voti, di poter à primo auviso della Sede vacante trouarsi con l'inclusiva per li soggetti suoi.

All'hora si frapose à discorso la Rossana, è con un viso trà il brusco, e il dolce, fatto all' usanza d'una piza da un baiocco, cominciò à dire, e vostra Maestà vuol lasciare indietro il Cardinale Odescalchi suo partiale servitore, e amico di casa mia? E possibile, che il merito di questo soggetto non la ponghi in necessità di abbandonare ogn'altro, per seguirlo singularmente, e particolarmente sopra tutti gli altri con i suoi favori.

Un huomo tanto da bene, uno ſpirito così puro, un animo dotato di tante virtù; oh Signora mia, mi pare che gli faccia torto, & nell'iſteſſo tempo, che la Maeſtà voſtra manchi del ſuo debito, e del ſuo purgatiſſimo giuditio. Ella mi condoni, e ſe parlo in queſta occorrenza così arditamente. In fine poi la giuſtitia vuole il ſuo luogo. E ſe bene in tutti vi è qualche parte conſiderabile, in queſto però, che vi ſono tutte il volerlo laſciare, come ſi dice, in dozzina con gli altri, non è ragionevole, nè degno di lode, però ſupplico la Maeſtà Voſtra à voler far'ancora ſopra queſto le dovute conſiderationi, acciò io almeno poſſa reſtar ſodisfatta della repugnanza, che ella, e queſt'altre Signore vi poſſono havere.

Beniſſimo, mà non tanto, che baſti per l'Eccellenza Voſtra, gli replicò Brigidaccia, sò, che ſtareſſimo freſche noi altre con queſto Gieſuita falſo; sò che ce l'haureſſimo ficcata ſenza pomata la brugna. Che mi dica un poco Signora Prencipeſſa, potrebbe giurare Voſtra Eccellenza, che queſt'huomo attendeſſe à Donne; Verbi gratia, che gli piaceſſe converſare con Donne, e con farli corteſia?

Vi poſſo dire una verità, ripreſe la Prencipeſſa, che è ſtato più volte in Caſa mia, e con ogni affabilità mi hà viſitato, ſenza, che mi ſia accorta d'alcuna repugnanza naturale, che egli habbia havuto in queſto negotio. Si, diſſe

disse Brigidaccia, e da quanto tempo in quà, che sono passate queste visite così amorevoli, e confidentiali? per vita mia, se non havete altra mercantia, che questa da portare in Piazza, ve la potete friggere, per che qui non vi sono gonzi da stimarla.

Saremo state tutt'hoggi quì, e non hauremo fatto niente finalmente si mise dire la Signora Nuccia Belluccia, accompagnandola con un, si davero la Signora Nuccia delle cannuccie. Sanno lor Signorie, seguitò la prima, che cosa mi viene in pensiero? Che dovendosi far questo Papa per forza, e non potendo sfuggire altra elettione, per l'auvenire saria bene, che lasciassimo un poco stare questi Cardinali col suo malanno, perche essendo Preti, ci potremo accordare malamente con il loro humore, & eliggessimo qualche buon Fratone, ò qualche Monaco, come era al tempo antico, che sento dire à mia Nonna, che all'hora era un tempo felice, che havevano più dobole le Donne, & era più ricco il Bordello, che non è stato mai il Ghetto di Venetia.

Oh figlivole mie, questa è una pazzia il pensarlo, scappò à dirgli Angela sala, perche oltre, che non puol'esser quello, che dite, bisognaria, che sapessivo una cosa, che adesso l'usanza l'hanno presa anco li frati, che oltre quello, che si sa fanno alli Novitii, una

volta mi paſſò per le mani un caſo da farmi ſtupire, e lo sà bene Maria Vittoria, come reſtò trattata da un certo Frate, che vi andò à cena il giovedi graſſo di carnevale l'anno paſſato, e ſe voi ve ne fidaſſivo niente, ve ne uſcireſte con una mataſſa di filo malfetano per rinacciare le rotture.

Mà da quanto in quà è ſtato queſto? Perche domandò viva, viva ſicura, riſpoſe nuovamente la vecchia, che queſto Barbetta è Papa, non ſi è veduto ancora che uno habbia durato trè dì à pratticar con una di noi, che non ci habbia dimandata la piggione del Botteghino.

Io per gratia del Cielo non mi ſono imbattuta in queſte diſgratie, replicò Nuccia; di voi lo vado vedendo, diſſe la Decana, perciò che havete havuto Timone, che era Franceſe; mà della Signora Nina, per confeſſarui il vero, non poſſo darmelo ad intendere, perche la prattica di frà Silvio de Vecchi, eſſendo Seneſe, proua il contrario.

Da vero, da vero, che tutta riſcaldata cominciò à dire la Cavalierezza, che ſe per ſorte mi haveſſe mai parlato di tal coſa, non gli haurei aperta la porta in diſgratia.

Si che, ripigliò la buona vecchia, e che coſa venne à fare Nicolò Lacchè un'anno fù per vita ſua? Da trè anni in qua, ſalvo il vero, riſpoſe l'altra; che tre anni, diſſe Brigidaccia, che il

Signor

Signor Duca di Carpineto suo figlivolo? Ne haurà hormai venti, replicò la Prencipessa. Hor sì, Vostra Eccellenza non si affatichi à dirmi altro. Sò che potrò giurare io adesso, che lei si è ingannata, perche le visite non sono state sue, nè questo incommodo il Signor Cardinale se l'ha preso per lei, il perche lo sò io.

E voi per diruela giusta, ripigliò la Duchessa Mattei, quel non vedersi mai trattare con Christiani, quell'esser così ostinato nelle sue chimere, quel pretendere d'esser' incensato per santo così bello, e vivo, e poi voler far tutte le cose à suo modo, come se nessuno di questo mondo havesse la testa, se non lui; per dirla à Vostra Eccellenza è una cosa, che farebbe venir voglia di non farlo manco Parrochiano del Culiseo, non che Papa di Roma; si ricordi di gratia, che se per sorte ci risolvessimo di far questa elettione, il Ponteficato saria tutto Francese (ancor ch'egli sia Milanese e per consequenza dourebbe esser Spagnuolo) e niente Italiano, perche sapendosi che quest' humore non si piega, se non à beneficare Sguatteri di Cucina, e li Mozzi di stalla, tutta la Francia, e la Lorena scasarebbe per venire ad essere in Roma chi Canonico, chi Abbate, chi Vescouo, e chi Cardinale. Non vede Vostra Eccellenza, che non gli compariscono in Anticamera se non persone ordinarie, ò Gentilhuomini di terzo pelo? Di gratia si

astenghi, per non suergognarsi d'avantaggio di parlar più di costui, perche è un sproponto.

Di là da sproposito, e spropositissimo, cominciarono à dir tutte le seguaci di Nina Barcarola; & alla peggio saria meglio, in caso di necessità, buttarsi al partito di Spadino, ò di Celsi, non è vero Signora Angela?

Signora sì, che saria accor'io di questo pensiero per conto mio, gli rispose quella. E però io mi contento di seguitare sua Maestà fino al segno d'includere uno de i suoi, del resto io per me non mi voglio partire dal mio, mentre si habbino à portar' altri.

Sorelle mie, di tutti questi trè Eroi, venga il canchero al meglio, disse quello, che capava i Lupi, sono genti da Agricano, senza gouerno, sono piu Corteggiani di voi, e se per conto di solfa, vogliono trentanove battute, è forse piu. Volete in fine, che ve la dica schietta, non sono buoni nè per gl'huomini, nè per le Donne, nè per le cose forastiere, due sono Romaneschi, è l'ultimo è un Teatino falso. Che cosa si può dir di più, è un Triumvirato da far pan cotto al Demonio. Vorrei per canto mio, che fosse piu tosto Papa, se resuscitasse, il Padre Caravita, che uno di costoro.

Non piu innanzi questi discorsi, perche non è luogo à proposito per duelli questo, cominciò à dire la Regina; E già, che si vede, che

che in tutto hoggi non può ſpedirſi l'aggiuſta-
mento di queſto negotio, baſta, che habbia-
mo ridotto le coſe ſino à ſegno di ſapere le diffi-
coltà: del reſto il terminarle con la Conſiglie-
ra, che è il tempo, e la congiuntura, ſarà il
meglio, che ſi poſſa fare: baſta à me, che loro
habbino inteſo gli avantaggi, che gli propon-
gono li miei ſoggetti: del reſto non cerco più.

La Leonora, che era ſtata tanto tempo ſen-
za parlare, vedute le coſe più imbrogliate,
che mai, cominciò à poſarſi sù la ſperanza
d'haver tempo da negotiare, e come quella,
che per eſſer trà l'altre, forſe la più aſtuta, e
la più prattica delle coſe del Mondo haveva in
teſta di far riuſcire la regola, che à fare il Papa
vi vuole regiro, e con ingannare il Compagno
ſi gira tutta queſta Machina del Pretiſmo, ſi
alzò à dire quattro barzellette per licentiare il
congreſſo, e piccare un poco la Regina, la
quale pareva, che ſi foſſe un poco più compia-
ciuta d'haver guadagnato alla prima la mag-
gior parte delli Voti; Onde rivoltaſi à lei, gli
diſſe: Da vero, che conforme Voſtra Maeſtà
sà guadagnarſi coſi facilmente le volontà per li
ſuoi, che li fa condurre ſopra la Sedia di San
Pietro, così crede gli potrebbe riuſcire di farſi
eleggere Papeſſa, ſenza veruna difficoltà, perche
non vi ſarebbe chi gli negaſſe il ſuo voto. Senza
dubbio, riſpoſe prontamente Brigidaccia, e ſe
la diſgratia ſua non era il vivere di Papa Ale-

 ſandro,

ſandro, che è di queſt'humore, la pazzia era fatta, perche credo, che il penſier ſuo foſſe ſtato di venire à far la Regina frà gl'huomini, già che non gli riuſciva di farla frà le Beſtie; Mà pacienza Signora; perche tanto è mercante chi perde, quanto chi guadagna.

Si erano alzate all'hora tutte da ſedere per per auviarſi alle lor Caſe, coſtituito il ſecondo congreſſo per la ſettimana ventura; quando all'improviſo vi ſi vidde entrare il Signor Stecchino Prencipe del Bordello, il quale tutto affamato, e afflitto, datoſi di mano al Cappello, e fatta una riverenza à mezza luna, con quelle ſue gambe ſtorte, cominciò à mezzo il Congreſſo con mille ſoſpiri, e quaſi ſommerſo in un torrente di lacrime, ad ullulare in queſta maniera. Siamo rovinati, ſiamo ſpediti, oh poverini noi. Oh diſgratie della natura, oh malvaggità delle ſtelle, il Papa guariſce, il Papa ſtà meglio.

Parve, che à quelle miſere, al ſuono di queſte voci, uſciſſe l'Anima, e ſuaniſſe lo ſpirito, à ſegno, che frà tante, appena ve ne fu una, che con un ſtento grandiſſimo arrivaſſe à poter proferir queſte parole, ſenza manco poterſi conoſcere chi fuſſe, Oh come è guidata la coſa Signore Stechino? Come l'havete ſaputa? E andata maliſſimo, riſpoſe Stecchino. Sapete voi, che il Papa ſi teneva ſpedito, ſe la Relatione havutane, che ſtaccata

ſegli

ſegli una pietra dalle Reni, gli haveſſe impedita l'urina, à ſegno, che cominciava hormai à paſſar l'hore conſtituite da Medici alla vita di chi patiſce tali accidenti; Onde voltatoſi tutto il mondo in una ordinaria allegria, non vi era voce, che non ſpandeſſe, ſuoi voti per impetrare dal Cielo la ſollecitudine di queſta così giovevole, e ſoſpirata terminatione; e non vi era cuore, che non ſi offeriſſe in voto alla benignità del deſtino, perche foſſe potuto arrivare à conſegnarglielo ſul faretro di queſto inclito Sodomita; Onde io, che frà gl'altri per li noſtri communi intereſſi, ero il piu ſollecito, il piu curioſo mi ero ſotto diverſi colori introdotto in Palazzo, così dentro gl'Appartamenti, che ſenza dar ſoggettione, nè riceveva da neſſuno, godevo di tutto quanto paſſava di novità così fatto garbuglio: hò in ſomma arrivato à ſaper tanto, e con tal ſicurezza, che ci mancavano momenti, per potermi aſſicurato, partire per darui nouva della noſtra commune felicità, quando all'improviſo, ecco, che ſento un turbine, che rimonſtrandoſi una ſtraordinaria allegrezza trà quei matti, mi fè cadere trà gl'abbiſſi delle miſerie.

All'auviſo di queſto punto ſi ruppe il Conciſtoro con una pioggia di lacrime, e di lamenti, beſtemmiando chi la perfidia del fato, e chi l'empietà dell'iſteſſo Cielo, ſi

diedero confuſamente à diſcendere le ſcale con un bisbiglio, che pareva appunto, che foſſe arrivato al giorno preſiſſo all'eſterminio del Mondo, e à pena puotè ſentirſi un non sò che di curioſo, che domandava gridando sù l'orlo della porta.

Finiſcila Stecchin, di come fù; E lui, che riſpondeva di la giù; la coſa ve l'hò detta, come è andata; *lui ſe la piſcia, e noi una frittata.*

Partiti del luogo Congreſſo, ed accompagnata ciaſcuna in Caſa, dal ſuo Drudo, che l'aſpettava d'innanzi alla porta; entrò uno Sbirro de' Signori Conſervatori, per oſſervar li luoghi dove erano ſtati à ſedere, acciò daſſe relatione à chi l'haveva mandato; dell'ordine della precedenza, che tra di loro havevano tenuto. Ma certo non fu poſſibile di reſtar lungo tempo, così grande era la puzza, che havevano laſciato; oltre che ſi vedeva qualche pezza di porpora sù il ſuolo, che però ſe ne uſcì'lo Sbirro gridando; *Ragazzi Ragazzi, che tante Puttane.*

DIALOGO

Tra

PASQUINO, E MARFORIO

SOPRA LO STESSO SOGETTO

Del

PUTTANISMO.

PASQUINO. Amico caro, oh quanto mi rallegro di vederti in così buona ſanità, e quel che più importa tutto leſto, e diſpoſto: ma che novità ti muovono; qual motivo ti ſpinge in queſte parti; qual curioſità ti obliga à venir in queſti tempi così caldi nel mio Quartiere con tanto incommodo della tua perſona?

MARFORIO. Certo che ſe mai hebbi raggione di renderti il mio dovere, queſta volta mi pare che debbo farlo, perche nello ſteſſo tempo, ſodisfo me medeſimo, col far vedere al Mondo la ſtima che faccio della tua amicitia.

PAS. Piano un poco: lasciamo le ceremonie da parte, se non vogliamo far ridere la Corte; perche à dirtela d'amico, tutti si burlarebbono di noi, quando volessimo servirci di quei complimenti, che dispretiamo negli altri. Parla alla libera? tu hai qualche cosa à dirmi non è vero? Non mi nascondere il tuo pensiero, che lo conosco nella punta del Naso.

MAR. Mi confesso vinto, e però ti dechiaro con un'animo sincero, che non già le ceremonie esteriori, ma la necessità dello spirito mi ha strascinato con tanta fretta, quì nella tua stanza.

PAS. Assicurati che non si tosto, ti vidi entrare nel soglio della porta, che m'imaginai subito trovarsi in te qualche inquietudine d'animo; ed io scometto quello che tu vuoi; che so la causa di tutto ciò.

MAR. Non voglio scometter nè meno l'anima d'un Romano, perche tu la guadagnaresti, così chiaro come è chiaro che pochi suditi del Papa si salvano. Io vengo qui per informarmi da te, dello stato nel quale si trouano gli interessi delle nostre Corteggiane, e dell'esito del loro Conclave, tenuto con tante forme requisite, e con una diligenza si grande; per vedere di guadagnare il punto di poter fare un Papa a lor modo?

PAS. Oh bene l'anima dunque del Romano è per-

è persa, e non guadagnata per me, perche io credevo per articolo di fede; ma di quella fede che si mastica in Roma; che fossi altra cosa più importante di questa.

Mar. Più importante? tu ti burli. Nella Corte non si parla d'altro che di questo Conclave Corteggianesco?

Pas. Lo sò; ma noi dobbiamo haver la mira in cose più sostantiose, e profonde di queste.

Mar. Più sostantiose lo concedo, ma più profonde lo nego? perche quando si parla delle Puttane di Roma, si parla d'una cosa profondissima; essendo loro più profonde del Mare, à tal segno che li Theologi più sottili, che vanno di quando in quando, per pescare la lor scienza in questo Mare, non sanno trouarui il fondo, con tutta la loro materia Theologica: ben' è vero che al presente le Puttane di Roma, non sono più considerate, che nella profondità: mentre si stima molto più per buona sostanza al nodrimento Romano, ed alla conservatione della Sanità della Corte: una buona libra d'un cattivo Vitello, che cento libre d'una buona Vacca. Ma per dire il vero, mi par che il trattare delle Corteggiane Romane, sia una cosa assai sostantiosa: mentre loro sono piene (benche vi resta sempre un luogo voto, che quanto più si riempe più si vota) delle sostanze di questo, e di quello; particolarmente di so-

ſtanze Eccleſiaſtiche, che ſono quelle che nodriſcono il più; oltre che non ſdegnano nè meno lo ſoſtanze foraſtiere di quaſi tutte le Nationi del Mondo; già che da tutte le parti della Terra, vengono Stranieri in Roma, per andare à Puttane; onde tu non devi ſcandalizzarti di me; e rimproverarmi, che dobbiamo haver la mira, in coſe ſoſtantioſe, e profonde, già che profondiſſime, e ſoſtantioſiſſime ſono le Puttane di queſta noſtra Città, e forſe dell' Univerſo.

P A S. Sia come tu vuoi, ti concedo ogni coſa, perche ſiamo à Caſa mia; dove non ſarebbe della buona ſcienza di cercar diſpute, con quelli che vengono à vedermi. Ti dirò ſolo che queſta profondità, e ſoſtanza che ſi troua nelle Corteggiane; ſarebbe degna del noſtro trattenimento, quando non vi foſſero coſe più ſoſtantioſe, e profonde; che avanzano di gran lunga ad ogni altra ſoſtanza, e profondità che ſi ſia mai viſta.

M A R. Son curioſo di ſapere, qual coſa tu ſtimi, che vi ſia in Roma; che habbi un luogo più profondo del Puttaneſſimo?

P A S. Qual coſa? Il Nipotiſmo? Queſto è una voragine; un' abiſſo; un Mare; un' Inferno; un' Inferno, che quanto più riceve d'anime dannate nel ſuo ſeno, tanto più ſe gli accende il deſiderio di riceverne; un Mare che inghiotte per ſe le merci rapite de' Naviganti,

con

con la superbia delle sue tempeste; un Abisso che non lascia vedere, quelle che vi si getta di dentro; ed una voragine che spaventa à chi vi fissa lo sguardo. Bastano per empire il più profondo, della più gran Puttana del Mondo, due soli Fratacchioni Zoccolanti: e tanto più se si rancontrano di quelli che tengono la Chiave della Dispensa: quali s'ingrassano come li Porci nella ghianda: Ma per empire quel cupo, e profondo abisso del Nipotismo, non bastano nè Regni? nè Provincie? nè Stati, nè Popoli, nè Secolari; nè Regolari, nè Terra, nè Cielo, nè Chiesa, nè Mondo. Che comparatione si potrà fare tra il profondo d'una povera Corteggiana: e la voragine del Nipotismo? Il profondo d'una Donna simile, inghiotte con dolcezza, e la voragine del Nipotismo con amarezza: il profondo della Corteggiana, non cerca che quello che volontariamente se gli porta, e la voragine del Nipotismo obliga, e constringe tutti à portarui. In somma à chi sepellisce il suo nel Mare della Puttana, gli resta non so che giuriditione di poter tornare à pescare: ma chi perde il suo nell' Abisso del Nipotismo perde ogni speranza di rihaverlo.

MAR. Tu mi dirai tanto che ti confessarò il tutto. Ma come l'intendi della sostanza del Nipotismo?

PAS. La sostanza del Nipotismo è infinita, onde parlandosi di questo, si parla d'una cosa

la più

la più ſoſtantioſa del Mondo tutto; ed in fatti il Niputiſmo non è altro che una quinta eſſenza limbicata nel Limbicco della Chieſa, dà un' infinita di ſoſtanze rapite da queſto, e dà quello. La ſoſtanza delle Corteggiane, è una materia compoſta d'una ſola ſpecie, tirando loro dalla bor a di qualche giovinotto ſcapeſtrato, ò da qualche vecchio innamorato, quello poco che poſſedono, ma le ſoſtanze del Nipotiſmo, ſono di tante ſpecie, che non è poſſibile di conoſcere la forma, mentre i Nipoti rubbano di notte, e di giorno, ad huomini, e à Donne; à Cittadini, e foraſtieri; à Preti, e Frati; ad huomini maritati, e Vergini; à Rei, e Giuſti; à piccioli, e grandi: ed in ſomma non perdonano ne meno agli Altari. Anzi dirò di più che nella ſoſtanza del Nipotiſmo, ſi troua della ſoſtanza delle Corteggiane; mà nella ſoſtenza delle Corteggiane, non ſi troua nè pure una Dragma, della ſoſtanza del Nipotiſmo, perche li Nipoti de' Ponteſici vanno à Puttane ſenza pagare; dove che le Puttane biſogna che paghino al Nipotiſmo, acciò ſe le concedeſſe la liberta di poter rendere il tutto, per poco. Ecco la qualita della ſoſtanza de' buoni Nipoti.

MAR. Dunque tu credevi, che io foſſi venuto per parlarti del Nipotiſmo non è vero?

PAS. Senza altro; e non ſai tu che la Citta, e la Corte, anzi l'Univerſo tutto, lo crede?

Non

Non vi è Sguattaro di Cocina in Roma, che non s'imagini subito che ci vede insieme, che noi conferiamo sopra l'essere, e qualita del Nipotismo; e perche il nome de' Nipoti, mercè alle loro attioni indegne, si è reso hormai odioso, al Cielo, ad alla Terra, à Nobili, e Plebei, per questo si stimano le nostre Conferenze, drizzate tutte alla censura dell' operationi cattive del pessimo Nipotismo, ed al mal procedere de' Nipoti de' Santissimi Pontefici.

MAR. Habbiamo tanto parlato di questa materia, che stimo non trouarsi più cosa alcuna d'aggiungere.

PAS. Ti inganni fratello caro, perche si come il Nipotismo va all' infinito, così nel rubbare, come ancora nel moltiplicarsi sempre più il numero de' Parenti, anco la moltiplicità delle parole si avanza; non trouandosi lingua tanto sciolta, da poter publicare le tirannie che commettono li Regnanti Nipoti, non solo contro il misero Popolo Romano, ma etiandio contro tutto il Gregge di Christo, à danni di cui essi si transformano in Lupi rapaci; ne memoria così ricca, che possa ritenere, tante furbarie, tante storsioni; tanti dispetti, tanti cruci, tanti Ladronecci che seminano in Roma tanti Nipoti.

MAR. Mi pare che dourebbono tacere tutte le lingue: già che questo male è inevitabile.

tabile. Si piangono quelle miſerie, che ſi poſſono rimediare, ma in quello che non vi è rimedio, la prudenza vuole che ſi moſtri ò patienza, nel ſoffrire il male, ò ſcherno nel burlarſine, ò fintione nel fingere. Mentre Roma, ſarà Roma, cioè mentre Roma ſarà a' Papi, non biſogna ſperar di vedere che Arpie nella Chieſa, e Mignatte nello ſtato Ecleſiaſtico; Arpie per inghiottire, e rodere le ſoſtanze de' Suditi; e Mignatte per ſucchiare il ſangue di tutti, Fedeli, ſin dentro le viſcere più recondite, e naſcoſte.

PAS. Ma perche vuoi tu, che ſi tacciano di parlare gli huomini, ſe non laſciano di far male i Nipoti? Bella coſa in vero; che ſi ſtracchino, prima di parlare le lingue degli offeſi, che di far male gli offenſori? Che finiſchino di parlare i Romani, e che non ceſſino di aſſaſſinare li Nipoti? Che habi maggior libertà di rubbare il Nipotiſmo in Roma; che di parlare Roma nel Mondo; Queſta ſola tirannia mancarebbe di vedere il miſero Stato della Chieſa: cioè di vederſi chiuder la bocca ed aperta ſempre più à ſuoi danni l'ingordida boora del Nipotiſmo; il quale tu hai molto ben battezzato, nell' aſſomigliarlo alla Mignata, e nel chiamarlo Arpie. Ma voglio che tu ſappi; che quel proverbio ch' è tanto triviale, e commune, cioè *che ogni ſimile appetiſce il ſuo ſimile*; ſi verifica il più ne' Nipoti de' Pontefici, quali eſſendo loro per inſtinto

natu-

naturale che li communica il Vaticano, (se sia il Vaticano non lo so per certo, basta che alcuni che si stimavano Santi in Casa loro subito saliti al Vaticano divennero Demoni) Arpie, e Mignatte, non sanno praticare, nè conversare con altri che con Mignatte, ed Arpie con le quali si conformano il più.

MAR. Per me ho creduto sempre non trouarsi altre Arpie, e Mignatte, che li Nipoti de' Papi.

PAS. Eh che tu lo sai bene, ma non vuoi dirlo. E li Genoesi che se ne vengono quasi tutti in Roma carichi di hebraiche usure; non sono eglino Arpie? e li Fiorentini e Senesi, che lasciano la Toscana, per portar le lor chiappe di Fabiano nella Corte Romana, non sono Mignatte? e li Lucchesi che abbandonano la libertà della loro republica, per farsi schiavi del Nipotismo in Roma, non sono Arpie, e Mignatte insieme? Hor con chi pratticano li Nipoti che non tal razza di Canaglia? a chi danno le cariche, e li principali gouerni, che à Genoesi, à Senesi, à Lucchesi?

MAR. Veramente tu parli da vero compatrioto, se le parole havessero forza di penetrar nell' animo del Nipotismo; ma mi par che sia maggior virtù di tacersi, già che i Nipoti de' Pontefici, che si sono resi Tiranni di Roma; da due Secoli in qua, hanno giurato di far sempre al rovescio di quello pretendono li Ro-

li Romani; è l'esperienza, è assai chiara, perche havendo questi ogni giorno esclamato; che s'havesse mira a' propri Suditi dello Stato; a' quali si dovevano di ragione naturale gli Officì, e dignità più conspicue della Chiesa; burlandosi di tali lamenti li Nipoti Tiranni, non solo si sono dati ad introdur le migliaia di Stranieri, ne' Tribunali più celebri, dispensandoli le dignità più eminenti; ma hanno tolto, e strappato dalle mani de' Cittadini, quelli offici che havevano posseduto per più di cinque Secoli, arricchendone e Lucchesi, e Senesi, e Genoesi, quali in effetto non sono difformi dall' Arpie, come tu dici, havendo con le loro estorsioni, e mercantie impouerito talmente questo misero Stato, portandone fuori le sostanze più vitali, con ferma speranza che mai più vi ritornino, che è divenuto il più pouero, disabitato, ed infelice di tutti gli altri Stati del Mondo; e sarà sempre peggio, perche questa Canaglia di Genoesi, Lucchesi, e Senesi, hanno giurato di non lasciare in Roma, che le Croci di Legno, acciò restassiro Crocifissi li Romani e nel Corpo, e nella Robba. Se fossiro altre Nationi, che rubbassero questo infelicissimo Stato; si potrebbe sperar un giorno la restitutione; ma li Lucchesi, Senesi, Genoesi; quando rubbano agli altri; giurano di pensare ad ogni altra cosa che alla restitutione; ed in fatti se Luca volesse restituire, quelle che

i suoi

i ſuoi Cittadini hanno rubbato in Roma, ſarebbe di meſtieri dar tutta la Republica a' Romani; lo ſteſſo biſognarebbe faceſſero i Seneſi, ò per lo meno che gettaſſiro via ſin la Camicia, e coſi nudi ſe n'entraſſiro in un Convento di Monache à far penitenza.

P A s. Piano che la lingua ti manca; tu vuoi dire in un Convento di Cappucini, non già di Monache.

M A R. Non erro altramenti; dico che biſognarebbe far penitenza con le Monache; e voglio che tu ſappi; che non potrebbono ricevere mortificatione maggiore i Seneſi, che di vederſi privi di praticar con Ragazzi; e conſtretti ad habitar con un ſeſſo, tanto nemico alla loro peſſima inclinatione: oltre che non baſtarebbero tutte le Barbe della Suiſſa, non che quelle de' Cappucini, per far riparo alla naturale sfrenatezza, della Sodomia Seneſe? ma ſe gli eſtinguerebbe queſto fomite, quando ſe gli levaſſe dinanzi agli occhi il ſogetto che l'accende, & è certo che io fidarei più toſto ad un Seneſe una Vergine nuda, che un Cappucino veſtito; e di queſto parere ſono tutte le Corteggiane di Roma.

P A s. Tu hai raggione; non me ne ricordavo; io ſo queſte coſe come l'A B C. Seguita il tuo diſcorſo.

M A R. Li Genoeſi quali credono, che la reſtitutione ſia un'abuſo introdotto tra Chriſtiani;

ſtiani; non ſaranno mai per reſtituire nè tũtto, nè in parte di quanto hanno rubato in Roma, perche loro amano meglio d'eſſer conoſciuti Hebrei ricchi, che Chriſtiani poveri; onde non biſogna ſperar che ſiano mai i Genoeſi per penſare alla reſtitutione di tanti Milioni che hanno rubbato allo Stato Ecleſiaſtico. Queſto in fatti è uno de' maggiori dolori, che hanno ſempre tormentato il mio animo, cioè di veder tal razza di gente, ſaccheggiare Roma, con più grande empietà di quello fecero i Soldati di Carlo V. nel tempo di Clemente V I I. per portare le ſpoglie ad arrichire Siena, Lucca, e Genoa, havendo impiegato maggior ſtudio, e tempo li Genoeſi, Luccheſi, e Seneſi, nel levar le ſoſtanze più pretioſe dalle viſcere della Chieſa, che non hanno fatto i Venetiani, nell' arrichir la Chriſtianità delle ſpoglie de' Barbari. Altre volte li Giudei temevano de' Romani, aſpettandoli d'hora in hora per impoſſeſſarſi della Giudea; ed hora i poveri Romani temono di quelle tre Nationi, cioè di Sineſi, Luccheſi, e Genoeſi, che in ſi gran numero ſi trouano in Roma; non con altro fine che di Suiſcerarla, per ingraſſar come Hebrei del Nuovo Teſtamento le lor Patrie, delle ſpoglie rapite dalla Chieſa, non che da' Chriſtiani. Almeno ſe i Nipoti de' Pontefici, che vengono di quà, e di là, rubbano ſenza pietà, li loro ladronecci reſtano ſovente nel

te nel ſeno medeſimo di Roma', di che ne poſſono tirar qualche conſolatione li Romani.

PAS. Bella conſolatione in vero; che quattro ſcalza cani di Foraſtieri, venghino affamati per raccogliere le ſpoglie Ecleſiaſtiche di tanti Regni, col ridurre alla mendicità, ed alla miſeria, la Cittadinanza naturale, e tutto il corpo del Baronaggio Romano, ridotto alla ſchiavitù di pochi Pezzenti riveſtiti. Oh quanto meglio haverebbe fatto Coſtantino, di laſciar Roma all'Impero, che di dar l'impero di Roma a'Pontefici, che dovevano poi ſpogliarſine, per farne dono a' Nipoti, e quel ch' è peggio à Nipoti degni più da ſervire di Sagriſtani in un Tempio, che di comandar come Prencipi la Chieſa. Se i Nipoti de' Papi foſſiro huomini da poter ſoſtenere l'Impero con honore: patienza, ma qual diavolo non creparebbe di rabbia, nel vederli dar negli ſpropoſiti più grandi, che ſi poteſſero imaginare li Paraſiti medeſimi. Delli ladronecci che commettono in Roma, ne piangono ſolo i Romani, e ſe ne ſente la ſua parte la Chieſa: ma delle attioni ſpropoſitate, e fuor di ogni ſorte di ragione, e giudicio, che commettono nel voler comandare da Prencipi, non ſolo ſoffrono i Romani, e patiſce ſommamente la Chieſa: ma di più reſtano pregiudicati li Prencipi dell, Univeiſo, obli-

obligati per tante maſſime politiche ad intereſſarſi, non dirò con la Chieſa, ò con i Pontefici, ma con li Nipoti, che vendono, e danno à loro piacere e Chieſa, e Papi, e Popoli, & Regni: ed offici, e dignità, havendo giurato tutti di non partirſi dall' inſtinto naturale del Nipotiſmo, ch'è di fare ogni coſa a diſpetto della Chieſa, e de' Prencipi.

MAR. Io non ſono venuto qui dico, per trattar di materie tanto Dozinali e communi, che ſino nelle Botteghe de' Ciabattini ſe ne tengono notte, e giorno lunghi diſcorſi, che ſtuffano l'aria iſteſſa, anzi che laſciano maggior puzza in quei contorni, di quello fa lo ſterco, che ſi troua nelle Zavatte che acconciano.

PAS. Tu l'intendi, ed io ti intendo; parliamo dunque delle coſe più particolari, che ci toccano il più?

MAR. E quali ſono queſte materie che ci toccano il più, e che ſono più particolari al preſente?

PAS. La morte del Papa non è egli una materia degne da celebrarſine trionfi, e allegrezze, e da farſine ſopra lunghi rifleſſi? Oh Dio e qual felicità più grande, poteva arrivare à queſta noſtra Città; anzi allo ſtato Ecleſiaſtico, anzi al Mondo tutto, che di vederſi ſciolti da quelle Catene, che l'hanno tenuti incatenati per lo ſpatio di ondeci anni?

Si

Si ralle gravano tutti i Popoli, nell' entrar che faceva Alesandro il Magno nelle Citta; perche entrava per dar la libertà a' Cittadini, la pace à popoli, l'abondanza a' viveri, e gli honori alle Famiglie; ma nel vederlo poi estinto, si diedero à versar dagli occhi fiumi di lagrime: essendo sicuri di perdere con la sua morte quello havevano guadagnato nella sua vita. Al contrario noi altri poveri Romani perche Alesandro ci diede sempre vivendo, sogetto di lagrime, non havendo mai pensato ad altro in tutto il corso del suo Ponteficato, che ad affligere i Cittadini, ad aggravare i Popoli, ad impouerir le Famiglie, ed à portar la Carestia nello Stato; per questo siamo obligati di rallegrarci nella morte, già che ci diede tanto sogetto di lagrima nella vita. Adesso possiamo credere il Popolo Romano, il diletto di Dio, già che l'ha libe- rato dalla schiavitù di questo Faraone de' Christiani; e se al Popolo Giudaico furono sciolte le Catene, nel Mese di Maggio: dovevansi ancora rompere dalle mani de' Christiani le Catene de' Chiggi, pure nello stesso tempo, e forse nello stesso giorno: acciò il Mondo vedesse, che non sono meno protetti li Christiani da Christo, nel Testamento nuovo: di ciò che furono gli Hebrei da Dio, nel Testamento vecchio: differendo dagli Hebrei solo in questo, ch'essi passarono il

Mar rosso à piedi asciutti, prima d' entrar nella Terra di promissione; ed i Christiani, e più di tutti li Romani, sono stati constretti di passare un Mare di lagrime, non già à piedi asciutti, perche con la morte d' Alesandro, non si sono estinti li sogetti de' pianti havendoci egli lasciato tante Gabelle, che non saranno forse mai estinte, e per consequenza noi sempre obligati alle lagrime, onde si può chiamar più felice il Giudaico Popolo, uscito dall' Egitto, che noi dalla prigionia de' Senesi, mentre noi non habbiamo tutta la libertà intiera, dove che i Giudei ottenero una libertà assoluta; ben' è verò che dobbiamo noi rallegrarci molto più di veder sepolto Alesandro, dentro il Mare delle nostre miserie, che non già i Giudei, nel vedere inghiottito da Mar Rosso Faraone, perche à dire il vero trattò molto peggio Alesandro i Christiani che non già Faraone i Giudei. Ma che diremo di Don Mario, di quel nuovo Silla de' Romani? Son pur finite le sue crudeltà, e benche il Diavolo l'ha lasciato sopra vivere al frattello, non importa; non per ciò dobbiamo, no lasciare di rallegrarci: essendo non picciol morte à lui, e vità à noi l'esser fuori del Vaticano, e del gouerno del Borgo. Ogni ragione però voleva: che sin come haveva lasciato Alesandro il suo fratello, e tutta la Canaglia Ghisiana, per più mesi in Siena, doppo salito

egl

egli al Ponteficato, à ſolo fine di poter riccamente accommodare il Vaticano, per ben riceverli: che così ancora prima di tutti gli altri Ghigi, ſcendeſſe Aleſandro nell' Inferno, per preparar Palazzi, e Stanze acciò poteſſe ricevere queſti ſuoi Fratelli, e Nipoti, ſecondo il merito delle loro oparationi, che in fatti non meritano altro che di andar tutti à Caſa dell' Antichriſto, già che ſono ſtati peggiori d'Antichriſti nella Chriſtianità. Biſogna dunque ſperare, che non paſſaranno molti Meſi, che noi vederemo libera la Città da queſta peſte, così conforme habbiamo veduto libero il Vaticano da queſti Tiranni. Veramente noi ſiamo obligati ad Aleſandro; per haverſine andato nell' altro Mondo: ma più obligati gli ſarebbono, quando ſe ne foſſi andato dieci anni ſono: perche all' hora tutti haurebbono creduto come articolo di fede: eſſer egli andato nel Paradiſo: dove che al preſente, vi ſono Chriſtiani in Roma che fanno ſcropolo di conſcienza, à credere, ch'egli non ſia andato all' Inferno. Di più l'obligatione ſi ſarebbe augumentata, quando ſi foſſe conpiaciuto di condur ſeco, ſe non tutta la Caſa Chigià, almeno queſto ſuo Eccellentiſſimo fratello, ch'è il Capo de' Chigi, il Collo de' Bichi, il Corpo de' Ciaii, il piede di Siena, e finalmente il membro del Diavolo.

MAR. Non ti ſcandalizar fratello caro,

di ciò che Don Mario non è passato alle caverne Stigie insieme con il suo Santissimo frate: perche il Diavolo che sapeva le colpe dell' uno, e dell' altro: non ha voluto arrischiar la Barca di Cheronte, tra le tempestose onde del Mare stigio, temendo che non si affondasse per strada mercè al gran peso delle colpe di questi due fratelli, e così venisse à perdere l'Inferno due vittime si degne: onde bisogna credere che il comando di Lucifero è stato, che si conducesse prima Alesandro, e poi si venisse à torre Don Mario, perche per un corpaccio simile, carico di tante rapine, si ricerca una nuova Barca fabricata apposta.

PAS. Il tuo pensiero non è cattivo: ma per me vado adesso imaginandomi: che questa sia stata una politica d' Alesandro, havendo voluto farsi conoscere, gran politico nel fine del Ponteficato, come già s'era fatto vedere nel principio: quando seppe così bene ingannare il Mondo, e la Chiesa: la Christianità e Roma, fingendosi nemico de' Parenti, acciò tutti lo credessero Santo, ed disinteressato del suo sangue: e nel fine pretendendo di poter far credere lo stesso all'altro Mondo, per farsi moltiplicar le glorie se fossi andato in Cielo, secondo il suo desiderio, ò diminuir le pene, quando pure se gli fosse arrivata la disgratia di andar nell'Inferno, che non credeva.

MAR.

M A R. Al contrario se egli fosse stato buon politico, haurebbe condotto seco Don Mario, perche li Diavoli si sarebbono dati in tutto, e per tutto al Corteggio di questa Eccellenza Infernale, e così haurebbono lasciato andar via nel Purgatorio il pouero Papa.

P A S. Non sarebbono stati così schiocchi, li Demoni di lasciarsi scappar una preda; che tanto tempo fa sono andati in caccia per haverla. Voglio che tu sappi, che la dannatione di Alesandro (se pur' è dannato, come piamente lo dobbiamo credere) non è derivata, che dalla forza delle tentationi diaboliche, perche mentre egli visse senza darsi in mano di chi suol tentare li Pontefici; non operò altro che maraviglie, che miracoli, che opere sante; ma non non si tosto cominciò il Diavolo ad impossessarsi del suo cuore; che divenne un Giuda con la Chiesa, un' Iscariote con li Popoli di Christo, un Giudeo con li Romani, ed un Pilato con la Christianità tutta intiera.

M A R. Ma come possono entrare i Demoni à tentare il petto delli Pontefici, se vi tiene la sua sedia lo Spirito Santo?

P A S. E tu ancora sei Discepolo, di quei falsi Teologi, che danno a'Papi lo Spirito Santo à libra, ed à Staio? Queste dicerie che il Papa sia guidato dallo Spirito Santo, sono inventioni Teologiche, per chiuder gli occhi a'Fedeli, acciò non si scandalizzassero dell' opera-

tioni di quei tali Pontefici che ſono Lupi e non non Paſtori, che ſcorticano, e non gouernano il Gregge di Chriſto, che tengono il coltello in mano come Maccelaii, e non la verga Paſtorale, come Paſtori; ed in fatti non ſi trouano che certe pouare feminuccie, ed alcuni Confrati della Miſericordia, e forſe ancora qualche Novizzo di Cappucino, che credono li Pontefici guidati dallo Spirito Santo: del reſto gli Huomini di ſano giudicio, ſi burlano di tutto ciò che ſcriuono i Teologi, a'quali laſciano dir quel che vogliono, credendo loro quello che veggono, cioè mentre conoſcono ne' Papi una maniera d'operar Santa, li credono ſanti, ma quando poi ſcoprono in loro operationi diaboliche li ſtimano Diavoli. Una delle più grandi empietà, che ſi troua nella Chriſtianità, è l'inquiſitione, la quale caſtiga con modi Tirannici tutti quei poveri fedeli, che moſſi da ſcropolo di conſcienza, publicano, ò con la lingua, ò con la penne ſogetti ad errare quelli Pontefici che in effetto veggono pieni d'errori. Iddio medeſimo inſegna per la bocca del ſuo Profeta, *cum Sancto Sanctus eris, cum perverſo perverteris*; ad ogni modo li Reverendiſſimi Diavoli di Inquiſitori, vogliono di potenza aſſoluta, che i fedeli ſiano ſanti con perverſi; però à loro diſpetto non fanno nulla, ſe pur non vogliamo dire che fanno peggio; perche quel chiuder le bocche nelle Piazze, con la

forza

forza delle minaccie, gonfia talmente il petto de' Christiani più sensati, che soffiano con grand' impeto le penne più zelanti, di quei Nicodemi che se ne stanno nascosti per pavra ne' Cabinetti più reconditi, facendoli volare fino nelle parti estreme della Terra, dove gli Huomini non sono così facili à credere il bianco per nero, ed il nero per bianco. Mi par che dourebbe bastare all' Inquisitione, che i Fedeli credano li Pontefici impeccabili, all' hora quando non peccano, e guidati dallo Spirito Santo mentre, operano conforme a' doni del Santo Spirito, e conforme a' decreti inviati da questo Spirito beato alla Chiesa.

MAR. Vorrei sapere da che tempo credi tu, che si mettesse il Diavolo in possesso del cuor del Pontefice Alesandro?

PAS. Te lo dirò adesso, ma prima voglio che tu sappi, che li Pontefici non possono pretendere di esser veri Vicari de Christo; perche sono eletti da certi Cardinali, che son tutti del Demonio; dal quale come nemico della Chiesa, non si possono sperare, che inspirationi perverse; con tutto ciò, concessa buona l'elettione; il Pontefice creato, si deve riconoscere da' Fedeli per Santissimo, ed impeccabile; fino à tanto che si da in mano di quei Demoni che l'obligano à peccare.

MAR. E questo ancora desidero sapere, havendoti domandato il particolare d' Ale-

ſandro, per intender l'Univerſale de gli altri Pontefici, già che le miſerie di Roma ſono ſotto poſte à vedere l'Univerſale, fatto particolare.

PAS. Li Demoni che tentano li Pontefici à peccare, ſono li Nipoti, fratello mio caro. Queſti li fanno traviare dal dritto ſentiero, per condurli, per luoghi alpeſtri, e precipitoſi. Queſti li chiudono gli occhi, per farli caminare alla cieca. Queſti l' incatenano le braccia, acciò non poteſſero far niente, per poter far loro ogni coſa. Queſti li fermano l'orecchie, per non ſentire i lamenti de' Popoli. Queſti li ſcaſtrano dal petro tutti i buoni penſieri; per empirlo di perverſi, e maligni. In ſomma li Nipoti ſono quelli che obligano li Pontefici à peccare, ond' è che poi carichi di peccati, ſe ne vanno à render conto nel Tribunale Divino, di queſta libertà data a'Nipoti.

MAR. A propoſito di queſto mi ricordo che un certo Prelato, raccontava ad un ſuo confidente nella mia preſenza un ſogno, e credo che adeſſo ſono appunto tre giorni. La qualità del ſogno era, che gli era paruto vedere un Pontefice, inginocchiato inanzi i piedi del Padre eterno, dal quale interrogato, perche haveſſe così malamente gouernato la Chieſa, afflitti i Popoli, e ſpogliati gli Altari; tutto lagrimante il buon Pontefice; riſpondeva con Adamo; *quelli Nipoti* (non già quella moglie, che ſervì d'iſcuſa ad Adamo) *che tu m'hai dato*

à Si-

ò Signore m' hanno obligato à peccare. Alle quali parole diceva il Prelato, che il Padre eterno haveva soggiunto. *Tu ne menti, perche non sono io che t' ho dato i Nipoti, ma tu stesso l' hai introdotto, di propria volontà al Vaticano?*

PAS. Ancor' io intesi raccontare ad un Prete un' altro sogno, pure del particolare de' Pontefici, cioè che gli pareva haver veduto nell' Inferno, un Papa che si disputava, con i suoi Nipoti, dandosi gli uni a gli altri le più gran bestemie, e mentite del Mondo; rimproverando il pouero Papa, alla perversità de' Nipoti, ed i Nipoti alla facilità del Zio. Diceva il misero Zio, *ah crudeli, ah empi, ah Ladri, ah Demoni, voi siete quelli che mi havete condotto in queste luogo: per lasciare à voi lo splendore dell' oro e dell' argento, ho fatto acquisto delle tenebre; e dell' oscurità: ho comprato le prigioni dell' Inferno, con quella libertà che ho data à voi nel Vaticano: ho scelto per me le pene in questo abisso, per haver dato à voi troppo glorie in Roma; siate per ciò maledetti ò Nipoti, e quegli ori, e quegli argenti, e quelle ricchezze che vi ho lasciato spropriar dalla Chiesa, e rubbar da' Popoli, si cambino tutti in fiamme, ed aspidi perpetui contro di voi.* Dall' altra parte, rispondevano li Nipoti; *Siate voi maledetto, non diremo Zio, ma nemico; voi che vi sete gettato nelle nostre braccia, per gettare à noi nelle braccia del Demonio? Voi che ci havete dato tanto oro, il quale*

non ci ha ſervito ad altro, che à comprar le fiamme dell' Inferno? Voi che ci havete fatto grandi nel Mondo, per eſſere un niente nell' abbiſſo? Voi dunque ſiate maledetto, che ſiate ſtato cauſa della noſtra dannatione, e non già noi della voſtra come voi dite, perche noi non vi habbiamo chiamato dal Vaticano dove eravate, per venire in Caſa noſtra: ma voi ci havete chiamato da Caſa noſtra dove eravamo per darci il poſeſſo del Vaticano. Queſti ſono Sogni, ma l'eſperienza ci ha fatto vedere molte coſe ſimili vere; ed in effetto noi habbiamo veduti tanti Pontefici operar ſantamente, prima d'introdur al comando il Nipotiſmo; e doppo l'introdutione di queſto divenir totalmente Demoni; mercè che i Nipoti corrompono il Zio; ed il Zio li Nipoti; eſſendo vero che ſervono gli uni di tentatione all' altro. Hora per ritornare ad Aleſandro, li dirò che il Diavolo che gli entrò adoſſo fu Don Mario; havendolo queſto tentato à commetter tutte quelle Diavolerie che commeſſe.

M A R. Se noi entraremo troppo profondamente nell' Inferno de' Nipoti, e de' Papi, non uſciremo mai, ed io non ſono venuto quì per viſitar la Caſa del Diavolo; ma la tua perſona; e però ti prego di voler cambiare di diſcorſo, havendo baſtantemente parlato di quella materia che t'ingraſſa; già che tutto il Mondo ſà che ſin come il Porco s'ingraſſa mangiando delle ghiande, e volgendoſi tra le ſporchezze più immonde,

monde, che così tu ti nodrisci girando, e ragirando tra li Nipoti, che in fatti credo che le loro farfanterie, puzzono più dello sterco istesso che rende grasso il Porco. Questo sia detto con riverenza della Tavola, e dell' Eccellenza di Don Mario.

PAS. Tu minchioni il prossimo, ed il nemico con questo tuo modo di parlare; e veggo bene che la vuoi ad ogni maniera vinta. Horsù parliamo dunque di quello che ingrassa à te, già che non vuoi condescendere à discorrere di quello che ingrassa à me. Finiamo con lo sterco li ragionamenti de' Senesi, quali stimano molto più un cattivo vaso di Zibetto, che un buon Boccale d' Aqua Nansia. Passiamo alla piscia delle Donne, perche è questa che ti da nell' humore; però fa di mestieri sapere, che l'haver parlato su il principio de' Nipoti: non è stato cattivo pensiero, mentre da questi ne nasce ogni sorte di proceditura, tenendo le chiavi quasi del Puttanisimo di Roma.

MAR. Più tosto del Bardascismo vuoi tu forse dire: perche loro non vogliono entrare che per certe porte strette, e che sono più adequate al Palazzo Vaticano, ond' è che si veggono tanti Ganimedi nella Corte, e pochi Nipoti nel Bordello: amando li Signori Nipoti quei cibi che si cambiano con li Benefici Ecclesiastici, non quelle bevande che si comprano, à costo di contanti. Non sono così Mam-

malucchi li Nipoti de' Papi, di ſpendere il danaro: per andare à Puttane: con pericolo di perdere la neutralità che debbono havere con le Corone, moſtrandoſi troppo intereſſa-ſi verſo il partito Franceſe, eſſendo hoggi coſa comune in Roma, che chi pratica con le Corteggiane Romane, benche foſſi Spagnolo di naſcita, ed Italiano di effetti, diviene con tutto ciò in breve tempo Franceſe di ſangue, e di natura.

Pas. Queſta politica di neutralità l'oſſervano aſſai bene i Nipoti, perche incabellano di Gabelle le Puttane, conſtringendole à pagar ſino la confeſſione de' propri peccati, e con quel lucro che tirano ne fanno Seminari di Ragazzi, e quel ch'è più curioſo, che danno ad intendere di far ciò per atto di carità: come ſe foſſe opera pia, il laſciar la ſtrada commune de' Chriſtiani, per ſeguir le vie sferiche poſſedute dal Turco. Credono alcuni, cioè quelli che ſono ſtati più vigilanti ad oſſervare l'eſperienza delle coſe, che queſto uſo ſia ſtato introdotto in Roma, inſieme con l'introdutione del Nipotiſmo: ma però dicono che non ha havuto mai tanta voga, come nel tempo che ſi ſono veduti al comando del Vaticano Seneſi: di dove procede che ſtracche hormai le Puttane, di vederſi levare il cibo dalla bocca: ed introdotta una conſuetudine, di non mangiar altro pane, che di quel grano

maci-

macinato nel Molino à vento, disprezzandosi come cosa dozinale la farina del Molino d'Acqua: si sono risolute di valersi del rancontro della Sede vacante, e procurare i loro vantaggi, col vedere d'introdurre l'uso, di creare un Papa à lor modo, ed à lor gusto.

MAR. Hò già inteso molte particolarità sù questo fatto; le quali non hanno servito ad altro, che ad accendermi il desiderio di saperne tutte le minutie; onde dicendomi tù tutto quel che sai, ed io dalla mia parte dicendoti tutto quel che so, ci sodisfaremo gli uni à gli altri argomentando poi à nostro piacere, sopra quei punti che sono più degni ad esser publicati.

PAS. La materia veramente è propria da formare argomenti, essendo cosa nuova, e non mai più intesa per lo passato, che le Puttane pretendino haver parte nell'elettione del Papa; e quel che da più maraviglia, che le pretentioni, non sono tanto vane, ed aeree, come l'apparenze lo mostrano; ma mi paiono fondate, sopra buoni pedestalli di raggioni.

MAR. Oh questo si che non posso imaginarmi; io ho creduto tutto ciò una libertà Corteggianesca, e più tosto una cosa da ridere, che da buona sostanza; ed in fatti qual Diavola di ragione possono havere le Corteggiane à fare il Papa?

PAS. E qual Diavola di raggione ha il Papa di tirar tanti danari dalle Puttane, per nodrire

la superbia de' Nipoti ? L'obligar le Puttane à pagar grosse contributioni , il constringerle à dar tante Gabelle, e Datii ciò non è altro che un permetterli di peccare à loro modo; di vendere le lor Carni à più buon mercato, di quello si vendono le Vacche al Macello; e di non lasciar cosa alcuna intentata, per far cadere nel vischio, fino gli Vecellacci di Frati, li quali quando cascano una volta , vi lasciano tutte le penne; ed alcuni si rompono il collo nel volersi disimbarazzare. Hora quel Theologo dirà che non sia minor peccato, di concedere alle Puttane la facoltà di poter eligere il Papa; che al Papa la libertà di obligare le Puttane, à far le Puttane, per pagar le Gabelle che inpongono li Nipoti sopra la lor vita? Molte sono le ragioni che hanno spinto il Puttanismo, à tali pretentioni. Dicono per primo le Corteggiani; Perche non faremo noi quel Papa, che deue esser nodrito dalle nostre sostanze? Dunque pagaremo noi ad uno, che viene eletto dall' altrui gusto? Dunque gli altri faranno il Papa, e noi ci suiscceraremo per empirli la borsa? Non ricusiamo noi di pagare quelle contributioni che ci vengono imposte, ma ben sì di riconoscere per nostro quel Papa, che non è à noi?

M A R. Se non hanno altre raggioni di queste; non arriveranno mai al fine preteso di poter creare il Papa?

PAS.

PAS. Queste son niente; ne hanno infinite; ma il punto sta che in Roma non prevagliono le ragioni nell'elettioni de' Pontefici: ma gli interessi de' più potenti: onde dato che le Puttane guadagnassero il punto di essere introdotte in Conclave, e dar' il lor voto insieme con gli Cardinali, alla creatione del Papa: non farebbono niente perche li Bardasci che sono in stima maggiore, ottenerebbono tutti i voti à loro favore, e così farebbono il Papa à lor modo, à dispetto di tutte le Puttane del Mondo, non che di Roma.

MAR. Non sai tu che il peccato della Sodomia, non mena tanto strepito, come quello d'andar' à Donne, di doue procede che i Prelati più scropolosi, e quei Cardinali che sono più vicini alle pretentioni del Papato, voltano la faccia quando veggono una pouera Putanella andar' à Messa, ò una eccellentissima Corteggiana spasseggiarsi in qualche Carozza d'Ambasciatore, non meno che se vedessero il Diavolo con le Corna, dandosi bene spesso a farsi la Croce con la mano manca, e poi in Camera tengono à gloria di passar le giornate intiere, e la maggior parte delle veglie con qualche Ragazzeto, ò Ragazzaccio: e perche cio: perche le Puttane di Roma, non si tosto toccano il guanto Pontificale d'alcun Prelato, che saltano in una superbia si grande, che appena li Baroni

Roma-

Romani li possono toccare la punta del piede; e tanto peggio quando il Guanto è di Cardinale; all'hora si che se ne vanno con il calcagno alto come la gamba, per tutti i Bordelli lodandosi d'haver servito di Giumenta à sua Signoria Illustrissima, e di Acchinea à sua Eminenza: perche in fatti la natura della Puttana è di publicare tutto quello fà e quella del Garzonetto di tener segreto, quanto gli vien fatto: che però, per conservar la riputatione della Porpora, e della Toga Vescovale; stimano bene li Prelati, é Cardinali, di disprezzar le Donne: per non dar motivo di scandalo alla Christianità; e di passare il tempo con li Ragazzi, l'amicitia delli quali per essere d'una lunga consuetudine, non serve che d'edificatione alla Corte, già che quasi la maggior parte de' Corteggiani se ne liccano la punta de' diti.

PAS. Se si contentassero gli uni del Vitello, e gli altri della Vacca, la cosa sarebbe più da compatire; ma in Roma si camina d'altra maniera, mentre quelli che si servono nel pasto ordinario del Vitello, non lasciano di quando in quando di pigliar qualche boccone di Vacca, che li serve come di salsa, per accendere tanto più l'appetitto à farsi di buone panciate di Vitello, e quelli che mangiano ordinariamente della Vacca, vogliono pure à guisa della Donne gravide cavarsi qualche

volta

volta la voglia, acciò la creatura non porti alcuna marca di Vitello nel ventre; vero è che li Cacatori di divotione, fanno come quell' altro, il quale diceva che il fecato non era carne: ond' è che mangiava il Giovidi la carne, ed il Vennerdi il fecato, senza alcuno scropolo di conscienza. Gli heretici passano l'hore più sfacendate del giorno, nel mormorare del procedere della Corte sopra tale materia, e se ne trovano le migliaia, che sono stati in punto di cambiar l'Heresia, e farsi buoni Catolici; quali si sono poi distornati da così santi pensieri, nel veder vendere, come nel mercato li Vitelli, tra li Prelati Romani Ed in effetto quel cibo che si stima tanto in Roma: che fino li Corteggiani più cupi, lo chiamano *boccon da Cardinale*; non è altro che una vivanda infernale, degna d'essere atrostita nella fiamme, per ridursi in cenere, e perdersi in questa maniera la memoria. La natura ha distribuite le cose, con tutti gli ordini naturali, onde il rinversar questi ordini, non è altro che un' incacar la Natura, e per consequenza transformarsi in Bestia animata. In somma il vitio Sodomitico è un mal contaggioso, che ha infettato la Corte Romana, à tal segno che se ne risente tutta la Christianità, perche l'esempio de' maggiori, tira à se rutte l'operationi de' minori, ed è regola ordinaria, che il capo corotto, corrompe tutte le membra. Per rimediare à tutti questi

disor-

diſordini, biſognarebbe introdur l'uſo, di laſciar creare il Papa alle Corteggiane: perche ſe loro haveranno una volta il Pontefice dalla lor banda, diſtribuiranno gli ordini niceſſàri, per il buon gouerno della fragilità humana, e diſcacciaranno dalla Corte tanti Paggi, e Paggiotti; Abbati, ed Abbatucci, Monſignori, e Monſignorini, che comandano, à loro piacere e Prelati, e Prelatoni: e Cardinali, e Cardinalacci; e Papi, e Paponi: eſſendo coſa ſtabilita, da una lunga conſuetudine, che quelli i quali fanno il baſſo nella Camera, che poſſano fare il ſoprano ne' Conſigli, nelle Congregationi, e ne' Conſiſtori. Si vederebbono ritornati in Roma i Secoli d'oro, ſe l'oro ſi può levar dalla mano di quei Garzoni che lo profanano, e rimetterlo alla diſcretione di quelle buone Corteggiane, che ſouvengono alle neceſſità della Camera Apoſtolica, e che contribuiſcono volontieri a' Chriſtiani contro la guerra del Turco. Chi non dirà che ſarebbe più conveniente, di dar il Papato alle Donne che danno al Papa, che non già a' Ragazzi che ſpogliano il Papa, ed il Papato? Due coſe mi fanno à me deſiderare di veder introdotto l'uſo di crearſi il Pontefice dal Conclave delle Corteggiane: la prima per levar quella puzza di Sterco dal naſo de' Foraſtieri, che vanno in Roma, e che non poſſono ſoffrire, di vedere ſlacciarſi le ſtringhe per tutti li Cantoni della Città, à

tanti

tanti Ragazzi, che portano la Robba clericale, ed à tanti Chierici che ſentono un poco troppo del Ragazzo; la ſeconda, per non veder confettare tanti Stronzi, con i ſudori più pretioſi delle cariche più conſpicue della Chieſa; già che, non ſenza un'infinità di lagrime del Chriſtianeſmo, le Dignità ſagratiſſime, inſtituite per ſervire d'ornamento al decoro Ecleſiaſtico, ſervono di Zuccaro per confettare; già il diſſe, non ocorre che più il ridica. Tutte queſte coſe ſi rimediaranno, ſe una volta entraranno al poſeſſo del Vaticano le Corteggiane; queſte queſte biſogna che rimedino à quel male, che s'è reſo naturale alla Corte, ſcandaloſo agli Heretici: ſpaventoſo a Catolici, e terribile all'univerſo: Queſte queſte fa di meſtieri che rendano la riputatione a' Prelati, la libertà a' Cardinali, l'honore al Vaticano, ed il decoro alla Città: queſte, queſte, levaranno lo ſcandalo dal Mondo, col diſcacciar dalla Corte, quei Comandanti, che comandano troppo altieri, per haver ubbidito con inchini troppo profondi al Nipotiſmo; Queſte, queſte bandirano dalla Terra, quella commune credenza, che ſi ha di Roma, e faranno vedere che il Papato è in una Roma di Chriſtiani, e non in una Sodoma di Turchi.

MAR. Qualche volta ancor' io ſono di queſto parere, havendo fatte non picciole reflesſioni ſopra una materia di tanta importanza,

tanza, ma doppo ben maturati li giudici, mi ſono diſtornato da ſimili penſieri, perche à dir le coſe come ſono, ò almeno come dourebbono eſſere; ſe una volta le noſtre Puttanelle, e Puttanaccie, ſi potranno vedere comandanti nel Vaticano, faranno il Diavolo, e peggio, con quelle loro paroluccie, e parolette, ed amori, ed amorini; e ſtudiaranno cento finezze, e ſtratagemme, per tenere occupata la Corte, ed il Pontefice hora in queſta Caſa, ed hora in quell' altra, à feſte, e givochi, e Muſiche, trattando tutti à tavola aperta, e con l'arroſto, e con l'aleſſo; oltre che intereſſate di natura, levarebbono ſino il Camauro dal doſſo del Papa, e ſpogliarebbono dalla porpora li Cardinali, per tapezzar le lor Camere, acciò che il colore roſſeggiante l'incitaſſe tanto piu à ſoffrir volentieri il Martirio di voltar le Spalle, à chi non ama di veder la faccia.

Pas. Piaceſſe al Cielo che foſſe una volta levato il Camauro dalle ſpalle del Papa, e le Porpore dal doſſo de' Cardinali, perche almeno trouarebbe in queſta maniera il Popolo, ſogetto da conſolarſi, vedendo ſpogliati d'altri, quei gouernatori che lo ſpogliano, però non potrebbono mai le Corteggiane levar con le carezza al Papa, la milleſima parte di quello egli rubba con la forza, al Popolo. Il credere che le Concubine, poteſſero con le loro intereſſate operationi, portar piu danno alla borſa dell'

Erario

Erario publico, di ciò che fanno le migliaia de' Ragazzi, che ſucchiano il ſangue al Vaticano, non è altro che una falſa imaginatione, perche non vi è alcuna comparatione tra il danno che portano alla Corte le Donne che tengono per lo piu gli occhi volti verſo il Cielo, e li Giovinaſtri che come ſemenza del Diavolo, ſi inchinano ſempre à baſciar la Terra. Baſtarebbe per prova di ciò, di giudicare conforme all'eſſer del numero: il quale avanzando di gran lunga al numero delle Puttane, il numero de' Bardaſci nella Corte, ſi può facilmente oſſervare ricercarſi maggiore ſpeſa, per nodrire un numero maggiore, che un minore. Ma penetrando le coſe più innanzi, ſi trouerà ancora la ragione dalla parte delle Corteggiane; primieramente per veſtire una di queſte Donne, baſtano poche braccia di Terzanello, ò di tela d'oro, ò d'argento, ma per coprire le nudità di tanti Culi ſcoperti di Ragazzi, ci biſognano altro che bracci di panni d'oro, e di ſeta; fa di meſtieri levar l'Abatie alla Dataria, gli Officî alla Corte, e le Cure alla Città; per veſtire ſimil razza di Canaglia, mentre queſti maledetti Cittadini del Bordello Sodomitico, non ſi contentano di Borſe, e veſti voglion rendite anuali: vogliono Beneficii perpetui; ſtimando eſſi la lor profeſſione d'una ſtima ſenza alcun prezzo: e così vengono à reſtar prive di Cariche, e Dignità quei Prelati che hauranno piantato le mi-

gliaia

gliaia d'opere buone nel Cielo, ed investit quei scalzacani, che non hauranno mai fatto altro in vita loro, che piantar cavoli nella Terra non Zappata. Oh quanto sarebbe meglio di dare il Papato alla discretione di quelle Donne che si contentano del poco; che alla libertà di quei Garzoncini che vogliono il tutto. Almeno non si sentirebbono tanti lamenti di Popoli tante lagrime di Prelati, e tanti scandal universali. Gli Heretici che castigano con i fuoco il vitio nefando, ch'è così dolce in Roma e con la frusta, e prigionia, ed alle volt con la testa la libidine, e comercio carnale delle Donne; se hauessero à fare scelta d'un Papa, son sicuro che lo sceglierebbono più tosto. Straniere, che Sodomita; e non credo, che vi sarebbe altro che il Diavolo, che lo desiderasse più tosto Sodomita, che Puttaniere. Io però voglio credere, che i Pontefici siano casti, con le reni ligati, ed esenti d'ogni pollutione carnale; ma che importa questo, se egli permette nella Corte li Bordelli, coperti per lo più sotto nome di Seminari Come possono gli Heretici, anzi li Catolic stessi imaginarsi casto quel Papa, che tir grosse somme di contributioni dalli Bordelli? Come se lo possono figurare innocente se tiene tanto comercio con la colpa? Com è possibile di adorarlo volontariamente pe Santo, se peggio di Demonio lascia correr

à bri-

à briglia sciolta tutti i vitii impuniti per la Città? Come potrà egli scusarsi dell' accuse, che li vengono imposte da' Fedeli, cioè di tener lontani i meritevoli, di chiamar nella Corte i più ignoranti, d'impoverir l'Erario publico della Chiesa, e di dispensar le Dignità Eclesiastiche à Sogetti indegni; se già se ne veggono le proue chiare tutti li giorni? Per le Scale del Vaticano, si veggono altri salire, e scendere che vecchi Bardascioni, gli uni andare per ricevere il premio del sagrificio Sodomitico fatto per tanti anni al Demonio, e gli altri venir via carichi di premii ricevuti, di tanti serviggi prestati à quei che fanno gloria di cercar stanze al Culiseo di Roma. Che uso infame che regna al presente nella Corte, con la beneditione paterna di sua Santità: quel tale Monsignorino, per haver portato sù il Dosso un' Abbate; pretende de jure un' Abbatia, e l'ottiene; quell' altro Reverendo Camareruccio, non si tosto domanda una Prelatura che gli viene concessa, e ciò per haver servito di Mulo ad un Prelato; e molti si credono degni del Cardinalato, che ottengono prima di domandarlo; perche gli atti di humilta de' giovini, innanzi alla presenza de' Cardinali, si paga in Roma con la porpora; quasi che il Capello sia fatto per coprir quelle teste, che s'inchinano sino à Terra, acciò che havendo la bassezza del capo fatto ergere

l'alte-

l'alteriggia del doſſo, doveſſe per la baſſezza del doſſo, dar dell' alteriggia al Capo; e di tutto ciò n'è fabro il Pontefice, il quale ò che non cura, ò che finge di non curare.

MAR. Tu ſalti di palo in pertica, fratello caro; che occorre parlar del Papa, ſe il Papa è morto? Noi ſiamo qui per trattenerci ſopra la creatione del nuovo Papa: onde non occorre entrare à giudicar de' difetti de' morti, nè di queſti che debbono venire, e che noi non ſappiamo da qual luogo debbono uſcire, per non dir naſcere.

PAS. E tu mi par che ſenti un poco del goffo. Il Papa non muore mai, vive ſempre à diſpetto del Diavolo, che ne vorrebbe uccidere uno per giorno: muoiono ſolo l'Huomini, che portano la figura del Papa, e che tengono in loro diſpoſitione il Papato mentre che vivono: cedendo ogni coſa con la morte al ſucceſſore.

MAR. Biſogna dunque ſe così è diſdirſi, di tutto quello che habbiamo poco prima detto, cioè che molti Pontefici ſi dannano per riſpetto de' loro Nipoti: come ſi può far queſto, che vivino ſempre, e che vadino nell'Inferno?

PAS. Se tu non mi hai ſaputo intendere non ſo che fare: Se pure non ſia mio il difetto, per non havermi ſaputo eſplicare. Io non intendo che i Papi ſi dannino: al contrario credo per articolo indubitato di fede, che mentre ſon Papi, non poſſono andare in alcuna maniera

all'In-

all'Inferno: perche il Papato è quello che fa i Papi Papi, e questo Papato è una cosa che resta sempre per heredità alla Chiesa, per tormento à Roma, per afflitione a' Popoli, e per mortificatione agli Heretici. Si possono però dannare, e si dannano quei personaggi che hanno portato il Papato ch'è stato sostenuto da' Personaggi. Per esempio un Facchino cascherà morto portando una Balla di seta: questo non fa che muoia insieme con lui la giuriditione di quello à chi appartiene la Balla, trouandosi subito un'altro che la ripiglia per condurla al Padrone, e quando pure il Facchino fosse condannato à Casa del Diavolo, la Balla non sarebbe condannata insieme con lui. Hora si dannano quelli che hanno mal gouernato, e portato il Papato: ma non già il Papato: verbi gratia, io credo sio andato (dico questo per esempio) all' Inferno Alesandro settimo, che portava il Papato, non già il Papato portato da lui, e per ciò possono i Romani, che conoscono più degli altri, la qualità de' costumi di quei sogetti che vengono chiamati al Papato, distinguere in riguardo dell' operationi humane, quei Pontefici che si salvano, e quelli che si dannano; già che dalla bontà del frutto si conosce la qualità dell' Albero.

MAR. Questa è una dottrina dell' Euangelo, il quale insegna che *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Ma da tutto ciò sono esenti li

Papi, perche non ſono ſotto poſti alle regole dell' Euangelo, havendo eſſi la facoltà che li danno i Teologi, di creare Euangeli à loro piacere, e di formar regole à lor guſto; burlandoſi con la ſoprema auttorità di quanto ſi troua ſcritto, baſtandoli di fare ſcrivere quello che più l'accommoda.

PAS. E veriſſimo quello che tu dici, ma però loro ſanno beniſſimo di non haver tutta quell' auttorità che ſe gli dona; e teſtimonio ne ſi ſia Leone decimo; il quale parlando un giorno con un ſuo intrinſeco, e ben familiare Teologo, della dottrina che inſegnava Lutero, contraria alla poteſtà del Pontefice, ed informandolo il Teologo che tra le altre coſe che andava ſeminando Lutero, una era, che negava per tutto, ed informava ogni uno, non eſſer vero, che il Papa poſſedeva le Chiavi del Cielo, e dell' Inferno; il buon Leone pigliando tutto ciò à riſo, riſpoſe al Theologo; *che importa queſto laſciatelo dire, con le ſue parole, non ci leverà le Chiavi della Dataria; vederemo chi ſarà più forte, lui à levarci le Chiavi del Cielo che ſono inviſibili; ò noi à conſervarci quelle dell danaro, che ſono palpabili.* Da queſto ſi può argomentare, non haver li Pontefici tanta mira alle coſe del Cielo, come à quelle della Terra onde ſanno molto bene, ſtar' in precinto d andar' à Caſa del Diavolo come gli altri huomini del Mondo; e per ſegno che lo temono

oſſer

osservasi che si confessano quasi tutti li giorni gli errori che commettono. Hora se loro ne dubitano, perche non debbono ancora dubitare i Romani della salute de' Papi? Resta dunque, per conclusione di questo punto, sempre nel Mondo il Papato, e cascano nel precipitio quei tali che l'hanno mal ministrato; nè occorrono scropoli, perche quando si dice che il tal Papa è andato all' Inferno; questo vuol dire la persona, non la dignità; il Ministro, non il Ministero; ed io se intendesse ad uno dir che il Papato sia andato all' Inferno, gli darei una mentita, in faccia del Diavolo, perche chi vuole mescolarsi à far tal giudicii, bisogna saper fare le distintioni, con le debite forme; e separare dal Papa il Papato, lasciando il Papato in Roma e mandando di la dall' Inferno il Papa.

MAR. Non mi dispiace questa tua distintione, e sarebbe bene di farla sapere à questi Cacadivotione, che credono di perdere l'anima, ed il corpo, solo di ascoltar qualche semplice discorso, contro la persona del Papa.

PAS. Questi tali che fanno gli scropolosi, son tutti figli di Preti, e Bastardi di Frati, essendo loro Natura, di comunicar scropoli, e per tali bisogna crederli, ma li huomini di buon giudicio, si fanno delle belle risate, in publico, ed in segreto, di questi Pizzica Santi; ed in fatti chi sarà si sciocco di credere che si possa salvare quel Papa, che permette, ò che

chiude gli occhi come vogliamo dire, ò per dir meglio che comanda, le ſimonie le Sodomie, gli ladrocini, e tante, e tante furbarie che commettono i ſuoi Nipoti? E con i Nipoti tutta la Corte?

MAR. E pure ritorniamo ſempre al Gloria padre, laſciamo queſti Nipoti in mal'hora; ſe tu vuoi.

PAS. Sono coſe tanto congiunte inſieme Papi, e Nipoti, che non è poſſibile di toccar gli uni, ſenza gli altri?

MAR. Per me credo, che per rimediare à tutti queſti diſordini, che ſarebbe niceſſario, di levar l'elettione del Pontefice dalle mani de' Cardinali, e far' il Papato hereditario, come ſono tanti altri Prencipati, molto meglio governati; perche ſe ſi laſcia alla poteſtà, e diſpoſitione d'eſſi Cardinali; il Nipotiſmo tiraneggiarà ſempre Roma, ed il Papato; non eſſendo poſſibile di trouar tra Cardinali un Papa ſenza Nipoti, e Nipoti ſenza Ragazzi; ſe poi ſi laſcia la libertà d'eligerlo alle Puttane, ſi renderebbe il Puttaniſmo, altre tanto inſolente che il Bardaſciſmo; perche vorebbono imputtanire tutto il Vaticano; oltre che le Dame più principali pretenderebbono d'haver parte col Puttaniſmo, per haver la gloria, di entrare à loro piacere nel Vaticano; ed è certo che non permetterebbono mai, ch'eſſe baciaſſero il piede e che le Puttane riceveſſero *l'oſculum Pacis* dall

dalla bocca del Pontefice; Tutti questi disordini sarebbono sopiti, quando si potesse arrivare di rendere il Papato hereditario; la qual cosa si potrebbe fare col dar moglie una volta al Papa, e così non haurebbono più che pretendere nel Vaticano, nè li Bardasci, nè le Puttane, perche la Moglie metterebbe del Tosco per tutti gli angoli, per auvelenare come si auvelenano i Sorci, è Puttane, è Bardasci, che si mangiano tutto il grasso della Chiesa, e tutto il lardo della Corte; ma sarebbe di mestieri trouar una Moglie che portasse i Calzoni, e che non fosse scropolosa; di dar' al marito qualche bocconcino d'arrosto meschiato con il lesso; altramente si romperebbe la Pignatta, e la Caldaia. Veramente se si potesse introdurre questo uso oh la bella cosa che sarebbe; oh le belle Nozze che si celebrarebbono in un tal matrimonio. L'Allegrezze però più grandi, si sarebbono all'hora quando partorirebbe la Santissima Papessa, e che gettassi fuori dell'alveo pieno di beneditioni Pontificie, un Papotto, nelle mani del Papa. Che gioia sarebbe la Corte, che allegrezza la Città, che festa l'Universo? Ma tutte queste gioie sarebbero un niente, in riguardo del trionfo che sentirebbe il Santissimo Padre, di veder dalla sua semenza benedetta, nascere Papottini, per rendere perpetua alla sua Casa il Papato. Credo che se una volta potesse la Città di Roma, vedere un Papa

con un Papuccio tra le braccia, accarrezzarlo con tanto affetto, si consolarebbe, e renderebbe dolci le sue afflittioni. Non vi sarebbe nè picciolo, nè grande, nè maschio, nè femina, che non correrebbe nel Vaticano, per veder il Papuccio, baciare la barba veneranda della Santità del Padre. Smaniarebbe come vado imaginandomi il Papa, nello stringere nel seno al Papotto, e credo che non cessarebbe di dirgli, sii tù benedetto, mio benedetto corrucio, mio Papolino gratioso; mio Papuccio caro; bacia quel Padre che t'ha fatto figlivolo; stringi quel Papa che t'ha gonerato Papotto; accarrezza chi ti da il Papato, ò mio Papotto.

P A S. Forse il Papa non saprebbe far tanto quanto tu sai dire, e mi par che farebbono bene i Cardinali di far' à te Papa, con il nome di Marforio primo, e con licenza di scieglière una Marforia à tuo piacere, già che così bene intendi l'accarezzar li fanciulli; Certo è che si levarebbe un grande scandalo dal Mondo, e riceverebbe non picciolo beneficio il Popolo Romano, col dar Moglie al Papa, perche all' esempio di questo tutti li Preti, e Frati si maritarebbono ancor loro, e così molti di quelli che portano il Capello di pelo di Corno, ne sarebbero senza, mentre è proprieta naturale di quelli che non hanno, di cercar d'accomodarsi con il bene d'altri. Ma però ancor questo fatto haverebbe la sua parte d'intoppi ed il Popolo

sarebbe

ſarebbe ſempre più ſogetto ad angarie, anco quando il Papa haveſſe Moglie; perche ſe al preſente che non hanno figlivoli, li Papi rieſcono tanto avari, ed i Religioſi tanto forfanti, hor che ſarebbono quando ne haveſſero; e quando la natura l'obligaſſe ad arricchire il ſangue proprio, uſcito dalle loro viſcere?

M a r. Credi tu che i Papi ſiano ſenza figlivoli, e ſenza figlivoli i Religioſi? Ohibò, quelli che ſono Nipoti di nome, ſon figlivoli di fatti, onde non potrebbono commettere maggiori forfanterie, di quelle hanno commeſſo per lo paſſato, anzi vi ſarebbe da ſperare buono eſito, perche finalmente il mal quando arriva al ſommo, biſogna che troui ancor lui, la ſua ſceſa, eſſendo naturale il ſcendere doppo che non ſi può più ſalire, in quelle coſe che non hanno fermezza.

P a s. L'eſempio di Aleſandro ſeſto, dourebbe ſtarci ſempre vivo innanzi gli occhi. Egli fù uno di quelli Pontefici, che tu dici; eſſendo ſtato maritato Prete, Veſcovo, Cardinale, e Papa, già che è publica voce haver egli ſpoſato in una Camera ſegreta, in preſenza d'un Parocho, ſuo grande amico, e Confeſſore, Vanoccia Romana, che gli era ſtata Concubina lungo tempo; che però ſubito aſſonto al Pontefìcato, l'introduſſe nel Vaticano, tenendola in luogo non di Concubina, ma di Moglie, ed i ſuoi figlivoli non furono mai da lui trattati da

Baſtardi, ma da legitimi; havendo anco tentato di rendere hereditario alla ſua Caſa il Papato. Non vi furono ſacrilegi che non commetteſſe; non tirannie che non eſercitaſſe, non barbarie che non operaſſe, non ſimonie che non ſeguiſſe e non ladrocini che non adopraſſe; egli ſconvolſe il riposo publico della Chriſtianità: ſpogliò la Chieſa dello ſtato, levò dagli Altari i vaſi ſagri, vendè tutte le Dignità Ecleſiaſtiche; diede la libertà à tutti i vitii, e riduſſe Roma, nelle più gran miſerie che ſi foſſero mai inteſe, in tanti ſacchi, e diſtrutioni che s'era veduta tante volte ſotto la crudeltà de' barbari nemici; e perche tante infamità, e tante crudeltà? domandane lo ſteſſo Aleſandro, e ti dirà che lo ſtimolo del ſangue, che gli ſtaua innanzi gli occhi, che la viſta de' figliuoli, gli leuauano il giudicio, e lo faceuano transformare in Demonio. Ne io mi ſcandalizzo di ciò, perche finalmente Aleſandro non era più ſavio di Salomone, e pure queſto per compiacere a'guſti del ſenzo, e per ſodisfare alle ſue Donne: diede incenſo agli Idoli: nè meno più innocente di Adamo nello ſtato dell' innocenza, ad ogni modo traſgredì il precetto divino, per ubbidire alla ſua femina. Hor ſe un Pontefice che non haveva altro che una meza moglie, già che l'haveva ſpoſato in ſegreto, commeſſe tante ſceleratesse, e fu cauſa di tante lagrime alla Chriſtianità, la quale ſe

ne ſen-

ne ſente non poco fino al giorno preſente, qual coſa diabolica, non commetterebbono gli altri, ſe haveſſero mogli intiere? Contentiamoci di haver veduto il figlioliſmo ò ſia Baſtardiſmo di Aleſandro ſeſto, ſenza deſiderare di mutar fortuna peggiore. Se noi non haveſſimo veduto la differenza che ſi troua, tra il vedere il Pontificato in mano de' Nipoti, ed il vederlo tra le unghie de' figliuoli, potrebbomo bramare di havere un Papa maritato: ma certo che la Chieſa non reſtarebbe lungo tempo ſù i piedi, perche li Papi radoppiarebbono l'avidità, con quella iſteſſa miſura, che ſi radoppiano l'affetti del figlivolo ſopra quello del Nipote: coſa che giudicata à prima faccia, d' Romani, che ſono ſogetti di cadere ogni giorno dalla Padella al fuoco, par che foſſi da deſiderare, eſſendo meglio di morire una buona volta, che cento cattive.

MAR. Per quel che veggo tu vuoi guadagnarla, ed haverla vinta: ma non puoi riſoluerti, di domandare alla Segretaria la copia della ſentenza. Vorreſti il Papa maritato, e non ti è poſſibile di laſciarlo maritare, e lo deſiderareſti ſenza moglie, per darli una moglie à tuo modo. Io per me mi accommodo con il ſentimento comune: che li Chriſtiani ſi faccino un Papa Vergine, gli Heretici un'altro maritato, li Romani uno Puttaniere, e la Corte un'altro Sodomita: e che poi ogni uno guardi

 il ſuo,

il ſuo, ſenza invidiare quello del Compagno: e questo mi pare maggior rimedio di tutti, perche ſe il Papa ſarà Vergine, uſarà troppo violenze contro i Maritati: ſe ſarà maritato trattarà molto male i Ragazzi, e ſe ſarà Sodomita, diſprezzàra inſieme, e Vergini, e Maritati; Ma quando ciaſcuna ſpecie di perſona havrà un Papa à ſuo modo non potrà lamentarſi di neſſuno, conformandoſi il Papa Vergine con li Vergini, il Maritato con i Maritati; e così di mano in mano, ſeguendo ciaſcuno il Papa di ſua natura.

PAS. Biſognarà per quel che tu dici impapottare tutto il Mondo, e riempir tutta la Terra di Papi, e Papotti.

MAR. Ritorniamo al noſtro, perche veggo bene che il Diavolo non ci puol far partire dal Papa quando una volta cominciamo à parlare di lui. Vediamo un poco quello hanno fatto in queſto loro Conclave le Puttane?

PAS. Poco più che niente, perche ſi ſono trouate molto più differenze tra di loro, che tra li Cardinali tanto pratici delle fintioni, e furbarie de' Conclavi; ben'è vero che ſenza le Dame il Papa ſarebbe fatto.

MAR. Come ſenza le Dame; che Diavolo hanno à fare le Dame con le Puttane. Io traſecolo à ſentirne parlare; e già queſta matina ſono ſtato informato di non ſo che differenza

renza di parole, che ſono arrivate nel Conclave Puttaneſco, tra la Prencipeſſa di Roſſano, e Brigidaccia vecchia Puttana, per cauſa dell' Odeſcalchi.

P A S. Biſogna che tu ſappi che le noſtre Dame di Roma, invidiano al maggior ſegno lo ſtato Puttaneſco, à cauſa che loro, ſono obligate di mendicare quell' avanza alle Puttane del Bordello. Se tu foſſi ſtato Marforio caro qui vicino, ti haureſti fatto mille volte la Croce; perche in fatti ſi ſentiva uno ſchiamazzo così grande che le fiamme di Mongibello, non haurebbono ſaputo far tanto. Pretendevano le Dame di haver più ragione à ſciegliere tra Cardinali il Papa; che non già le Puttane; ed al contrario le Puttane gridavano appartenere à loro l'elettione del Papa, e non già alle Dame.

M A R. Ma qual' erano le pretentioni di queſte Signore?

P A S. Infinite; le Puttane dicevano convenirſi à loro l'elettione del Papa; perche nel Colleggio havevano non picciola parte; à che s'opponevano le Dame, col dire ch'eſſe poſſedevano la totale affettione de' Cardinali, quali haurebbono rinunciato la porpora, più toſto che di dar un ſemplice diſguſto, ad una ſemplice Dama. Per corroborare queſto penſiere, fu portato l'eſempio del Cardinal Camillo Panfilio, che non curò di diſguſtare il Papa, ſuo zio, e Donna Olimpia ſua Madre; per

compiacere la Prencipeſſa di Roſſano, che l'haveva poſto gli occhi adoſſo: diſprezzando e Capello, e Padronanza, e Chieſa, e Vaticano, per ſpoſar queſta Signora da lui amata. A queſto riſpoſe per parte di tutte le altre Puttane del Congreſſo, la Signora Nina Stagnarina, che abbonda di buoni partiti per conſervare con riputatione il meſtiere del Puttaniſmo, e diſſe, che ſin come un fiore non faceva Primavera, che così l'eſempio di Don Camillo, per eſſer unico, non baſtava, à dar vigore alle pretentioni delle Dame: ond'è che ſe volevano ottenere la palma della vittoria, che faceva di meſtieri, trouar altre raggioni più ſode, e più proprie.

Mar. Ma dimmi un poco prima di paſſare oltre, come poterono fare d'accordarſi inſieme nell' ordine della precedenza, le Dame, con le Puttane? Come fecero per diſpenſar i luoghi da ſedere nel Congreſſo?

Pas. Non ſo in vero, tutte le particolarità che furono dette ſopra queſto; ma ſo bene, che tre punti principali furono crivellati il più; il primo, ſe à quella nobile Raunanza, ſi doveva dar titolo, di Congreſſo di Puttane, ò Congreſſo di Dame: il ſecondo, ſe ſi doveva dar titolo alle Puttane, conforme alle Dame? ed il terzo. ſe la Preſidenteſſa, ſi dovea eligere dal-

le

le Dame, ò dalle Puttane. In quanto al primo, non vi furono lunghe diſpute; perche ſi diſſe, che ſi contaſſero l'une, e l'altre, e ſi concludeſſe poi in favore del numero maggiore, che però eſſendoſi trouato il numero delle Puttane, molto maggiore, per queſto fu conchiuſo, che ſi chiamaſſe Congreſſo di Puttane, benche vi foſſero incluſe le Dame principali della Città. Non fu così facile d'accordarſi nel ſecondo punto, non volendo in modo alcuno le Dame, cedere il titolo d'Eccellenza, e dall'altra parte, le Puttane erano riſolute di non fare alcuna ſorte di differenza, in quel luogo ch'era comune agli uni, ed agli altri ma doppo lunghi contraſti ceder ono le Puttane il titolo d'Eccellenza alle Dame, e queſte per gratificare la rinuncia delle pretentioni, della parte contraria, preſero per honorare il Puttaniſmo, il titolo di Puttane; conchiudendoſi, che le Dame, foſſiro chiamate, *Eccellentiſſime Puttane*, e le altre con il ſolo nome di *Signore Puttane*. Accordatoſi queſto punto ſecondo, ſi venne alla diſcuſſione del terzo, ch'era quello d'eligere la Preſidenteſſa; ma le diſpute furono ſi grandi, e le differenze ſi acerbe; che ſi trouò bene di tirarſi alla ſorte; la quale toccò in favore delle Puttane, con non poco diſpiacere delle Dame; che difficilmente poterono riſolverſi di vederſi, ſotto poſte ad una Preſidenteſſa Puttana.

MAR. Io trasecolo, io esco fuori di me stesso. Dunque al presente è una medesima cosa di dir Puttana, ò Dama?

PAS, Non ti marauigliar di questo fratello; perche il Mondo è stato sempre Mondo, benche mai mondo, e le cose hanno caminato per una medesima strada, quantunque noi siamo andate per altra; ond'è che non habbiamo posuto incontrarci in ciò che noi ci incontriamo al presente. Le Dame, e le Puttane sono state quasi sempre una medesima cosa, e non si è trouato mai, che qualche pouero Contadino, che non hauesse saputo intendere, che sotto la parola di Dama, si comprendeua quella di Puttana, e sotto quella di Puttana si intendeua quella di Dama. E se tu non l'hai sin' hora saputo sappilo adesso, per non farti spacciare per semplice; non trouandosi altra differenza, se non che la Dama, è puttana segreta, e la Puttana una Dama publica. Li migliori bocconcini sono per le Dame, e non si tosto adocchiano, qualche pezzo di carne ben fatto, che vi si gettano con maggior impeto, di quello fa il Mulo, sopra la biada. Che cosa credi che fanno tanti Prouinciali, e Generali: tanti Priori; e Guardiani: tanti Confessori, e Conversi, che frequentano in Roma le Case di tante Dame: con una certa familiarità, che non può far di meno à non scandalizzare e Serve, e Seruidori? voglio che tu sappi, che i Frati non

vanno

vanno per insegnare à far Pizzi alle Dame, ma per instruirle à metter un Cappello in testa de' loro mariti, non gia rosso come quello de' Cardinali: ma del color della Cornacchia, che è molto più comune del Capello Cardinalitio: perche à tutti è permesso, e Preti, e Frati: e Cardinali, e Vescovi: e Cittadini, e Forastieri, di dar'il Capello del color della Cornacchia: ma il Capello di Cardinale, non vi è altro che il Papa solo che lo dia, ond' è che non è così comune, come l'altro. Questo faceua entrare come io credo in pretentione le Dame à voler fare il Papa, potendo con ragione pretendere il Papato: gia che sono tutte Papesse. Vaglia il vero, perche goderà il Papa, il Papato, che fa pochi Cardinali, e non già le Dame che ne fanno molti? Non so come possano pretendere le Puttane la giuriditione sopra le Dame, se à loro non è concessa la facoltà di crear Cardinali, come all' altre: che in effetto si possono chiamar Papesse, senza Papato.

MAR. Credo che si saranno rimprouerate molte cose l'una con l'atra nel congresso queste Signore Papesse, e non Papesse?

PAS. S'hanno detto tante rimproveri, che se fossi vivo il Marino, non haurebbe difficoltà di cercare inventioni per fare del Puttanismo un Poema simile all' Adone. Tra le altre cose: mentre si parlava di far la Presidentessa del congresso: Laura Ferrare se piccata di non sò che

paro-

parole, che furono dette da una Dama, indiſprezzo di tutto il Puttaniſmo in generale, leuataſi in piede, ripreſe la parola della Dama: con non poca arroganza, dicendo; ſi; ſtò à vedere, che un giorno non vi riſoluete voi altre Dame, à farci bandire dallà città, per goder voi ſole la converſatione di cittadini, e Foraſtieri, che inuidia è queſta che vi rode le viſcere? Noi non vi portiamo alcun pregiudicio, hor perche volete voi dunque portarne tanto à noi? Vi laſciamo qua ſitutti i Cardinali, che godete al voſtro piacere? Voi habbiate la parte voſtra di Prelati, così bene che noi, e forſe in numero maggiore: perche da noi non vengono che quei poueri, quali non hanno catene d'oro, e croci di Diamanti per dare à voi altre. Li Prencipi Romani ſon voſtri, e l'Ambaſciatori de' Prencipi ancora; di che dunque vi lamentate? a che tanti precipitii, e tanti mormorii? Queſto congreſſo è ſtato raunato da noi, e pero à noi deue appartenere la Preſidenza. Che ci dichino un poco Signore Eccellentiſſime, ſiamo noi mai venute, per introdurci con qualche pretentione ne' voſtri Congreſſi, che ſono quaſi infiniti?

MAR. Piano un poco; che Congreſſi voleva dir queſta Puttanella illuſtriſſima? Le Dame fanno le coſe occulte; e più toſto morirebbono di voglia, di mangiar carne cruda che di confidarſi l'una con l'altra; e ſe pur confidano,

lo

lo fanno con buone forme, e ſcelgono perſone, da poter comandare: del reſto vogliono paſſare per caſte: che Congreſſi dunque ſon queſti?

PAS. Per me non ſo il penſiere di Laura Ferrareſe, perche à dirti la coſa come va, eſſa tiene una natura tanto profonda, che nè anco il Diavolo la potrebbe penetrare: quantunque conoſcendo queſta ſua imperfettione naturale: procuri ſempre di praticar con perſone che ſono più proprie à profondarſi; pure vado imaginandomi, ch'eſſa voleſſe rimproverare li Feſtini, li Balli, li Givochi, ed altre ricreationi ſimili, che ſogliono farſi in Roma: dove ſi vedono raunate le Truppe intiere di Dame, e di Cavalieri.

MAR. Non credo che in queſti luoghi ſi poſſi far male, eſſendo l'uſo del Paeſe aſſai moderato: ciò potrebbe dirſi quando le noſtre Dame foſſero Franceſi, e non Italiane: ò pure in Francia dove regna la libertà, e non in Roma ch'è la Madre delle Virtù.

PAS. In ſomma non hò mai veduto un' altro Marforio ſimile nel Mondo: tu cambi di diſcorſo come vuoi; dai delle virtù à chi ti piace, e fai le Nozze la ſera, ed i Funerali la matina: e quel che più importa che ſai fingerti ignorante, ò dotto, à luogo, ed à tempo. Par che ſia un gran delitto à te: che io chiami i Balli, Feſtini, ed altre raunanze di ricreatione,

tione, che si fanno in Roma, per diporto delle Dame: congressi di Puttane: ma forse tu non credi con l'inteletto, tutto quello esplichi con la lingua, Levati di gratia di una si falsa credenza, e cambia se tu vuoi di pensiero, disabusandoti di quegli abusi, che ti fanno credere le Dame Francesi, più libertine delle Romane. Sappi che quella libertà che tu dici che si vede in Francia, è honestà in Italia, e l'honestà d'Italia, è una libertà in Francia, doue non si trouano tante Papesse, come in Roma, per creare Cardinali, cioè di quelli, che portano il Capello di penne di Cornacchia. Le Dame Francesi non sono si sciocche come le Romane, perch'esse si divertiscono con le spassegiate, e con le visite continue dall'una all'altra Casa, hora con l'occasione di visitare una Sposa, hora una Donna di parto, ed hora qualche inferma, ò altra Signora, lasciando in questa maniera li Frati ne' chiostri, li Vescovi al Vescovado, e li Preti nelle Cure; dove che le Romane mentre le Francesi spasseggiano, esse se ne stanno in Casa chiuse in qualche Camera, con il Padre Predicatore della Minerva, che l'insegna la transustantiatione delle persone, e la transfiguratione delle cose occulte. Quelle Bestie che stanno il più chiuse nelle Tane sone le più selvagge, e feroci, e non escono mai, che per andare all'acquisto di qualche preda. Sono Bestie domite le Dame

Fran-

Francesi, e selvagge l'Italiane, e perciò vi è molto più à temere dall'Italiane selvagge, che dalle Francesi domite. Quando esce fuori del buco della sua Camera la Dama Romana, al securo che va cercando qualche preda, per haver di che rodere nella. Tana; ed al contrario la Francese che vive nell'abbondanza, non ha bisogno di far provisione d'altre vivande, Se tu fossi stato in Francia, teneresti le nostre Donne per Arciputtane, nel vedere con che sincerità di costumi, e con che honeste maniere, si conversano le Dame co' Cavalieri a' quai serve la libertà d'honestà. Ma in Roma, è cosa facile d'accorgersi che le Dame, non vanno ne' Balli, che per far saltare fuori del cervello à qualche povero Galant'huomo; nè ne i Givochi che per givocare il cuore di alcun povero Signore. Quelle occhiate; quei gesti, quelle spinte di gombito? quei sospiri, quel mordersi del guanto, quel toccar la punta del piede; quel riso à meza bocca, che si veggono fare ne' Givochi, ne' Festini, ne' Balli, e nelle Comedie, tra Dame, e Cavalieri, che cosa servono ad altro, che à dechiarar tutte le Raunanze publiche delle Dame, un ridotto di Puttane? Ma questo è niente, quando si contentassero di questi simili congressi? passano più oltre le dissonestà delle nostre Dame, mentre non contente di amoreggiarsi nel Ballo di quella Sposa, è nella Come-

dia di quel Cardinale: si danno à profanare con tanto scandalo de' Fedeli pii, e divoti: e degli Heretici empi, e perversi, le stesse Chiese, dove si fanno lecite à porgere sguardi a' loro Amanti, ed à trattar bene spesso con le Roffiane, del modo da sodisfare agli appetitti del senso. E questo credo che volesse dire la Ferrarese, non senza raggione, perche è certo che si fa molto più male in una sola Raunanza di Dame, che in cento congressi di Puttane, essendo queste Puttane in Casa, e Dame in Chiesa, dove che le Dame, sono Puttane per tutto: con riverenza di quelli che sanno le cose più segrete. Veramente le Dame, meritano il titolo d'Eccellentissime Puttane per esser nel mestiere Primogenite delle Puttane istesse. La Signora Nina delle Camuccie, che pure ama à far la bestia domita, e selvaggia di quando, in quando, di fese questo punto con somma gloria del Puttanismo in presenza di più di quattro Dame delle principali, e quel che più importa senza andare in colera; pungendo col fingere di gattogliare. Si Signore Eccellentissime (diceva ella) voi meritate in ogni cosa la precedenza, di noi altre povare Corteggiane, che siamo nate, per raccogliere quel resto, che casca dalla vostra mensa? E ben ragione che noi siamo Puttanelle, già che l'eccellenze loro sono Puttanissime?

MAR. Ma che cosa voleva dire questa be-

ſtiaccia di Nina, della raccolta del reſto della Menſa delle Dame?

Pas. Di queſto ne ſono ſtato pienamente informato, l'altra ſera, con l'occaſione che mi fu niceſſario andare dalla Signora Nina, per parlare con un certo Monſignore, che ſtà ſempre à Caſa ſua, ſervendola ne' biſogni Corporali; benche alcuno ſi dia à credere che facci ſeco il conto dell'anima. Io entrai appunto, quando cominciavano il diſcorſo delle Dame; onde li pregai à non diſtornarſi, e così ſeguirono il loro buon ragionamento, lodandola molto Monſignore Illuſtriſſimo, di quel bel concetto, trouato nel Congreſſo, per vincere le Dame; intendendo di quel concetto della Menſa, che tu deſideri ſapere; ed ella che vedeva il ſuo Caro Monſignore, con la bocca aperta, per ricevere le ſue parole, tanto più ſi accendeva à parlare, rendendoli mille ragioni ſopra tal materia; e ſe per auventura eſſa mancava in alcuna coſa, Monſignore che haveva ancora piſciato nelle Caſe di più di quattro Dame, l'aiutava à ſollevarſi, col rendere la ſua parte di ragioni. Tutta la ſoſtanza del diſcorſo conſiſteva; che dalle Puttane non vanno, che quegli Huomini; quali hauranno per auventura trouata cattiva fortuna appreſſo le Dame; ò pure quelli che per la geloſia de' Mariti, non potevano levarſi la fame, col mangiare à tutti Paſti.

Mar.

M A R. Oh adeſſo intendo il penſiero; e ſe così è le Dame meritano la Primogenitura nel Puttaniſmo. Ma credi tu che ſia così?

P A S. Sì, che Io credo, e chi non lo crede, non ha viſto mai femine. La natura degli Huomini inclina à procurar l'acquiſto di quella coſa, che li viene difeſa; onde quanto più grande ſarà la privatione, tanto maggiormente ſi accenderà la volontà d'arrivare all' intento. Ed in fatti ſi vedono tutti i giorni, Mariti uccider le Mogli, e Mogli fuggire da' Mariti, e perche ciò? perche la privatione delle Leggi, dell' honore, ſtimola tutti i giorni le Dame à cercar quegli Huomini che ſono difeſe à praticare; e gli Huomini quelle Dame, che debbono laſciare in ripoſo. In ſomma è più che vero, che il Diavolo ſpinge ſempre à commettere il male più pericoloſo, e più grande; che però ſtimolati da tali tentationi gli Huomini; aſſediano la Rocca delle Dame più caſte, tentano la Verginità delle Donzelle, e fanno il Diavolo, e peggio per rompere l'honeſtà di Maritate, e Vedoue, anzi delle Monache iſteſſe, che ſi chiudono apoſta con tante chiavi nell' aſprezza de' Chioſtri. L'andare à Puttane è una coſa naturale, e per queſto il Demonio laſcia fare alla natura il ſuo corſo; ed egli ſtimola ſempre all' acquiſto delle coſe difeſe; che però biſogna credere che all'hora gli Huomini vanno à Puttane, quando veggono di non pòter

arrivare

ırrivare alla ſodisfatione di queſlo à che vengo-
ɔo il più ſtimolati; di dove ſi argomenta con
·aggione, non haver le Puttane che qualche
·eſto che avanza alle Dame.

Mar. Credo bene ogni coſa, e ti ſono
ɔbligato di queſte informationi, che m'erano
ıaſcoſte. Ma ſe tu vuoi compiacermi à pieno,
limmi alcuna coſa di particolare di quei Car-
linali che furono propoſti al Papato, in queſto
i bel Congreſſo?

Pas. Furono quaſi tutti viſitati nelle loro
ttioni l'un doppo l'altro; proponendone ho-
a uno le Dame, ed hora un'altro le Puttane; al
ɔropoſto di queſte ſi facevano innanzi le Da-
ne, con raggioni baſtanti à ricuſarlo, per po-
er guadagnare il punto, da proponerne uno à
ɔro piacere; ma non ſi toſto lo proponevano,
he ſaltavano le ripulſe delle Puttane contro i
ɔropoſto.

Mar. Haverei dato qualche coſa di
uono, e poter ſentire li diſcorſi ſopra
iò. Ma ſai tu niente ſe ſi parlò de' Bar-
arini?

Pas. Senza altro, e che haurebbe ſervito
l Congreſſo, Senza queſti Signori Cardinali,
he ſono li più ſtimati nella Corte? ſi fecero
ɔpra le perſone di queſti Signori lunghi rifleſ-
i; e ſi diſſero tante raggioni; che quaſi è im-
ɔoſſibile à ridirli.

Mar. Ma di chi vennero propoſti dalle
Dame,

Dame, ò vero dalle Puttane; o pure dalla generalità dell' une e dell' altre.

Pas. Francesco, fu proposto da tutte insieme, tutte insieme li diedero l'esclusiva assoluta, non trouando bene di ammettere al Papato uno, che si burla del Sesso, col farsi spacciare per Vergine. Escluso questo; le Dame proposero il Cardinal' Antonio; in favor del quale concorsero ancora tutte le Puttane del Congresso; onde si stimava da tutti come Papa fatto. Ma questa voga non durò lungo tempo, perche ingelosite le Dame, di veder concorrere con tanto affetto le Puttane, cominciarono ad entrare in sospetto, ch'egli non fosse per pendere più dalla parte delle Puttane, che della loro; che però si unirono molte delle più grandi, e delle più pratiche della vita di detto Cardinale, in un luogo separato, per trattare sopra tale materia; ed osservare da vicino gli andamenti delle Corteggiane; che non lasciavano di gridare che si facesse Papa questo Signore, il quale per tanti anni si era mostrato affettuosissimo al Sesso. Le Dame trouarono bene di numerat tanto quanto li sarebbe stato possibile, tutte le Donne con le quali haveva havuto il Cardinale Antonio, segreti interessi, e se il numero delle Dame fosse stato maggiore, che si ammettesse al Papato altramente che se gli dasse l'esclusiva: ma fatto il giusto calcolo si trouò ch'egli haveva .... due volte

volte più di Puttane, che di Dame, onde senza pensare ad altro, si dechiararono contrarie. Le Corteggiane dall' altra banda, inteso questo punto d'esclusione: si fecero innanzi con le difese: col dire, che esse s'ingannavano da per loro: mentre il conto fatto non haveva alcun fondamento: perche il numero delle Dame tanto maritate, che Vedoue, e Vergini, con le quali il Cardinale Antonio havea conversato, era innumerabile, havendo havuto qualche mira à far le cose non segretezza: doue che non haveva mai curato di queste diligenze, nel praticar le Puttane, stimando tutto ciò à gloria, ed un' effetto di gentilezza. Già s'erano quasi risolute le Dame di condescendere alla sua elettione, quando si levò la Duchessa di .... e disse: Pensiamo pure ad altro Signore Compagne, perche questo sarebbe un darci dell' Accetta nel piede: guardiamoci di far Papa ad uno, che ha sempre mostrato molto più ardore, nella difesa di una vile squaltrina, che nella protetione delle Dame più favorite. Ricordiamoci di ciò che facesse all' hora à Monsignor Palotta, il quale ragionevolmente haveva fatto frustare, quella in fame Cecca Buffona, che faceva la Cardinalessa, regnante, per haver dormito con il Cardinale Antonio che regnava. Se noi lo faremo Papa, le Puttane saranno tutte Cardinalesse e noi altre bisognerà andar mendicando la protetione dalle

 nostre

nostre nemiche. Questo discorso svegliò maggiormente l'animo delle Corteggiane à vincere il punto, e sarebbe arrivato qualche rumore, se la Presidentessa non havesse moderato quell' impeto Puttanesco col dire; Forse noi ci ingannaremo tutte insieme, onde stimo meglio di pensare ad altro sogetto. Questo Cardinale è già vecchio, e la vecchiaia negli Huomini, serve à chiamarli à penitenza, di quel male comesso nella gioventù; che però vado imaginandomi che non vi sia da sperar per noi che l'affronto di vederci banditi dalla sua presenza; essendo proprietà de' vecchi di disprezzar quello, che hanno goduto, e che non possono più godere; e quando pure se gli conservasse ancora qualche residuo di buona volontà; non vorebbe che di quei cibi propri à movere l'appetitto; si che ò d'una maniera, ò d'un'altra; noi perderebbomo il tempo; tanto più che havendo egli creato molte Cardinalesse, e dalla parte delle Dame, e dalla parte delle Puttane sarebbe imbrogliato à qual d'esse creare Papessa, e forse ne dechiararebbe alcuna, che potrebbe portare gelosia à tutte. Da questo ragionamento sodisfatte le Signore Puttane, diedero insieme con le Dame l'esclusiva al Cardinale Antonio, e lo dechiararono incapace di poter pretendere il Pontificato.

MAR. E non si parlò del Cardinal Carlo Bar-

Barbarino loro Nipote; ch'è giovine, e con la speranza dell' heredità de suoi Zii?

Pas. Si disse qualche cosa; ma le Dame non volsero sentir parlarne, per lo disprezzo ch'egli haveva fatto, al Sesso donnesco disprezzando la Primogenitura, per non maritarsi, argomentando da questo le Dame, che s'egli haveva rinunciato una Prencipessa che segli offriva in Moglie, che tanto più haurebbe buttato via i pensieri di cercarne. Le Puttane non dissero nè male nè bene, per che non havevano l'honore di conversarlo; ma però confirmarono l'esclusiva datagli dalle Dame. L'esempio della Cecca Buffona fatta frustare dal Palotta; portato alla compagnia delle Dame, fece nell' animo di queste qualche breccia, e penetrò talmente il cuore di tutte l'Eccellenze loro, che si diedero, esclusi li Barbarini à procurar l'esaltatione del Cardinal Palotta; come quello che odioso al nome Puttanesco, essendosi sempre mostrato persecutore del Puttanismo; non haurebbe mancato di darsi in tutto, e per tutto alla protetione delle Dame. Vi furono alcune che dissero doversi molto ben pensare, perche queste erano cose, che non si potevano fare due volte; e tra le altre una Signora della Casa Conti ragionò in questo modo: se noi fossimo sicure che il Cardinal Palotta, fosse per trattare tutte le Corteggiane di Roma, della stessa maniera come trattò la Cecca; haureb-

 bomo

homo giusta ragione di cercar la sua esaltatione; ma chi ci fa sicure ch'egli sia nel cuore, tale qual' è nell'apparenza? Chi fa se la frusta della Cecca, sia stata cagionata da zelo, ò pure da vanità: voglio dir da vanità per far conoscere alla Città ch'egli amava la giustitia, senza guardare in faccia à nissuno; e per guadagnare con tal modo di procedere l'affetto del Popolo; oltre che molti credono, che la Cecca non sarebbe stata frustata, se non fossi stata amica del Cardinale Antonio; à dispetto del quale si crede che sia venuto il Palotta ad un tale rigore. E proprietà di certi huomini simili, di farsi conoscere nemici di quello che amano; per me non vorrei rispondere, della sua Virginità, ed io so quel che dico: egli è huomo come gli altri, ed ama di conversar con Canaglia, per questo si trattiene dalla matina, à sera con Frati, quali servono in Roma di Roffiani à certe Puttanelle più vili, onde non vi è da sperare che vi sia molto à fare per noi. Non desistevano con tutto ciò le Dame di favorire il Palotta, restandoli impressa quella imaginatione della frustra data alla Cecca: benche se gli fosse rimproverato, dalle Corteggiane, che havendo esso Palotta frustate le Puttane da Prelato, che non haurebbe mancato di frustare le Dame da Papa. Basta che le Puttane fecero tanto, che l'esclusero, facendoli fare un salto, peggio di quello che haveva fatto in

Por-

Portogallo, nel ſaltar d'una fineſtra, per ſalvar la vita.

Mar. Si che queſto Cardinale non è nè di Dio, nè del Demonio, e non ſa ſodisfare nè le Puttane nè le Dame?

Pas. Se foſſi Papa forſe mutarebbe d'humore, e farebbe conoſcere al di fuori, quello che ſi troua di dentro. La ſua eſcluſione fu cauſa che ſi metteſſe ſù il Tapetto Ginetti: Ma non ſi toſto ſi cominciò à parlar di lui, che di comune accordo gli diedero l'eſcluſiva, le Dame per riſpetto della ſua naſcita vile, e baſſa; e le Corteggiane, per la conſideratione della ſua avaritia. Laura Maſſa, non mancò però d'aiutarlo, non già perche eſſa inclinaſſe à favorire gli avari; amando meglio la prodigalità in eceſſo, che l'avaritia mediocre, ma per ſodisfare al ſuo Sorelliſmo, che haveva intereſſe particolari con alcuni Nipoti del Ginetti; le altre ad ogni modo ſi burlarono delle racomandationi della Signora Laura, facendoli una fiſchiata dietro con molto diſprezzo. Caduto il Ginetti dalle ſperanze del Papato, ſi cominciarono le pratiche per li Cardinali Grimaldi, ed Urſini, deſiderandoli oltre modo le Dame; le altre non li diſprezzavano; ma fu detto, che non ſarebbe ſtata buona politica, di dare il Papato ad Italiani in Franceſati quali haurebbono poſſuto in Franceſate tutta l'Italia; e coſi ſi cambiò di penſiere; fa-

cendo le Dame gran violenza alla loro inclinatione, per lo beneficio degli interessi publici; perche in fatti non vi era alcuna Dama nel' Congresso, che non desiderasse ò l'uno, ò l'altro di questi due Sogetti; per molti rispetti; ma particolarmente, per la speranza di veder introdotta in Roma la libertà Francese; già che questi Cardinali, la possedono e se ne servono con belle maniere. Si passò à visitar li Sogetti Spagnoli, nominandosi ad uno ad uno; racontando hora le Puttane le virtù dell' uno ed hora le Dame le vitii dell' altro. La Dame si erano contentate che le Puttane ne sciegliessero uno à loro piacere; pure che fossi Spagnolo; e le Puttane facevano la medesima offerta alle Dame, eccettuando solo l'Aragona, come quello che non si era mai curato di Roma; ad ogni modo, non seppero nè queste, nè quelle trouar un Sogetto fra tanti Spagnolizzanti, che fossi buono, per dare nell' humore del Congresso; escludendoli tutti per lo rispetto della loro grande alteriggia, con la quale si rendevano esosi à tutto il Sesso Donnesco, che ama di veder gli Huomini humiliati, tanto à Cavallo che à piedi; onde si messero le pratiche degli altri Cardinali Italiani in Campo.

MAR. Tra queste Conclaviste, non vi erano differenti Fattioni, come sogliono essere nel Conclave ordinario de' Cardinali?

PAS. Non già tra le Dame; ma ben si tra

le Put-

le Puttane; però non si faceva alcuna consideratione, à causa che la Fattione Italiana sormontava di tre terzi à tutte le altre Fattioni; ben' è vero che la Fattione delle Puttane Spagnole, si era resa un poco numerosa, per l'arrivo di molte Squaltrinaccie arrivate di Spagna frescamente, con l'Ambasciator Catolico; ma per la Fattione Francese, era totalmente debole, non havendo che poche Puttanelle, che vivevano di qualche resto che avanzava alle Puttanaccie Italiane. La Prencipessa Colonna, pretese da Principio di poter fare una Fattione di Dame, ò Francesi Italianizate, ò Italiane Infrancesate; ma le Dame Francesi Italianizate, non volsero accordarsi con l'Italiane Infrancesate, che però la Prencipessa, che in buona conscienza, non sapeva se ella fosse Italiana, ò Francese, e che stavà in dubio s'era nata in Francia, ò in Italia, non curò di ostinarsi à far Fattione, seguendo le altre, ed accompagnando a' consigli quella sua gentilezza naturale.

MAR. Questa Prencipessa ha del sale in testa, e del zuccaro nella bocca, e merita d'esser meza Francese, e meza Italiana.

PAS. Hora per venire al nostro; stando le Conclaviste così confuse, e sospese, non potendo trouare un Papa di loro sodisfatione, havendo già crivellati più della metà de' Cardinali; pensarono di trouare il lor conto,

 col

col promovere il Cardinal Brancaccio, in favor del quale parlarono le due Velletrane, informando il Congreſſo della qualità della perſona, col dire: ch'eſſendo queſto Signore dato a' piaceri, ed alla ſodisfatione de' ſuoi propri guſti, che non haurebbe mancato di concedere la libertà de' Balli, delle Comedie, e delle maſcare continue; che ſone quelle appunto, che ſervono per tirarci in Caſa le Truppe degli Huomini. Egli non mancarebbe di far' un continuo Carnevale, e di bandir quella lunghezza di Quareſima, la quale ci fa mangiare per lo più tutto quel che habbiamo guadagnato in quei pochi giorni di Carnevale. Ma non ſi reſtringono qui tutti i ſuoi meriti; eſſendovi dell' altre conſiderationi; che debbono ſollecitar la ſua elettione. Se noi faremo Papa à queſto ſarà la noſtra totale ventura, perche havendo egli un numero infinito di Parenti, per' eſſer come tutti ſanno, la Caſa Brancaccia ſi numeroſa di tanti Branche, condurrà in Roma, poco meno della metà del Regno: onde vi ſarebbe da far bene per tutti. Riſero le Dame à queſta propoſta ed in brevi parole riſpoſero, che baſtava aſſai per dar l'eſcluſiva al Brancaccio, quel proverbio comune degli Italiani, ed eſperimentato comunemente da'Romani, cioè, *Napolitano, largo di bocca, e ſtretto di mano.* E vero, è vero, ſi diedero à gridar le Puttane, noi

noi habbiamo bisogno di altra Razza di Huomini, che di Napolitani; più tosto sarebbe di mestieri cercar qualche Papa Polacco, ò Tedesco, che ci conducesse qui un buon numero di quei Mammalucchi, che sono larghi di mano, e stretti di bocca. L'Adrianella che non haveva altra mira, che l'esaltatione del Cardinal Rospigliosi suo confidente sentendo che le propositioni d'un Papa carico di Parenti, non erano mal'intese dal Congresso; si levò in piedi, e fatta una gratiosa riverenza, che l'era stata insegnata da uno Spagnolo; così cominciò à dire: Gentilissime Compagne, se le ragioni di havere un Papa numeroso di Famiglia, debbono haver luogo nel Conclave, certo che non dobbiamo partirci dal Cardinal Rospigliosi, il quale delle quattro parti, della Città di Pistoia, sua Patria, egli ha le tre parti di Cittadini per Parenti, quali tutti scasarebbono, per venire in Roma, essendo noi sicure di essere inpistoiate, e Raspate come bisogna; In questa maniera non vi sarà gelosia tra di noi; perche ogni Dama, ed ogni Puttana haurebbe il suo Nipote di Papa per amico. Oltre à questo essendo egli amicissimo delle Muse, ci concederebbe di poter fare Rounanze publiche à nostro piacere, con l'intervento di quei Castratini, e Soprani, di nostro arbitrio. Pensate bene Compagne carissime, perche queste propositioni non sono da mettere in oblio.

Non

Non dispiacque al Conclave la proposta dell' Adrianella, restando la maggior parte delle Conclaviste sodisfatte in modo, che stavano in precinto di dare la conclusione, favorevole per lo Rospigliosi; ma furono forzate di sopra sedere, per un gran bisbiglio che cominciò à sollevarsi fuori delle porte, da quei Abbati, Prelati, ed altri Drudi, che stavano aspettando, ciascun di loro la sua amica, per ricondurla in Casa. La causa del bisbiglio, era, perche riferite le parole dell'Adrianella, e sentendosi che già volevano le Conclaviste crear Papa il Rospigliosi, pieno di tanti Nipoti, e Nipotini: li Drudi ingelositi di ciò, temendo di perdere quello che possedevano, già ch'è proprietà de' Nipoti de' Pontefici di discacciar quelli che sono in possesso, per rendersi possessori loro medesimi, per questo si messero à gridare che non si facesse Papa il Rospigliosi, carico di tanti parenti; qual strepito fu si grande, che bisognò dar fine al Congresso, e rimettere ogni cosa ad un' altra giornata. Ecco tutto quello posso dirti per hora.

MAR. Ti ringratio, un' altro giorno dunque ti verrò à trouare per sapere il resto.

FINE.